

Num. 4.

Aprile 1888.

Vol. VII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 4800 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 31.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4

| | |
|--|---------|
| Valle Vigezzo. — E. BRUSONI | Pag. 97 |
| L'utilità pratica dei ricoveri alpini. — X. | " 102 |
| Cronaca Alpina | " 107 |
| GITE E ASCENSIONI: Valle Stretta e M. Tabor 107. M. Tovo 109. Al Rifugio di Salarno 109. | |
| RICOVERI E SENTIERI: Sentiero dall'Olen alla Capanna Gnifetti 110. Le capanne del Club Alpino Svizzero 110. | |
| ALBERGHI E SOGGIORNI: Ponna in Val d'Intelvi 111. Albergo al Cenone 112. S. Marcello Pistoiese 112. | |
| DISGRAZIE IN MONTAGNA: Alla Raxalpe 113. | |
| Personalia | " 118 |
| Ludwig Steub (necr.) 113. | |
| Varietà | " 118 |
| Rimboscamento in Valtellina 113. Mari e Continenti 114. Ferrovie, alberghi e soggiorni in America e in Italia 115. Lanterna tascabile " Excelsior " 117. | |
| Letteratura ed Arte | " 118 |
| Club Alpino Italiano | " 123 |
| SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 123. Circolare IV* (1° Premio Reale ; 2° Bollettino 1887; 3° Indice generale del Bollettino 4° Comunicazione dei nomi dei Delegati) 124. Sottoscrizione per i danneggiati dalle nevi 124. | |
| SEZIONI: Torino; Napoli; Como; Cremona; Abruzzese (Chieti) 126. | |
| Altre Società Alpine | " 127 |
| Club Alpino Tedesco Austriaco 127. Società degli Alpinisti Tridentini 128. | |

INSERZIONI A PAGAMENTO

Albergo e Pensione Alpina

DI

CA' DI JANZO m. 1400 IN VAL VOGNA

a mezz' ora da Riva Valdobbia (Valsesia) per strada mulattiera. Aria saluberrima, in mezzo a piante conifere e punto di partenza a svariate escursioni. — Scelta cucina, ottimi vini, cura del latte, sala di ricreazione con pianoforte, prezzi moderati.

(1-1)

Propr. GIOVANNI FAVRO.

TORINO

Baglioni's Hôtel

TROMBETTA E ANGLETERRE

Via Roma, 31

In prossimità della Stazione Centrale. Prezzi moderati

Ufficio di Rappresentanza della

Casa THOS COOK & SON di Londra

(1-1)

BOBBIO PELLICE — Il sottoscritto avendo avuto cognizione della proposta contenuta nella *Rivista* del C. A. I. del 1887 N. 12 per formare piccoli alberghi in montagna, desidera avvertire che ha in Bobbio Pellice, nel Capoluogo, casa propria in cui può disporre di una camera a due letti, due altre camere aventi ciascuna un letto a due posti ed una cameretta con un sofa-letto per giovinotto. Inoltre vi è a disposizione dei signori forestieri una bella sala da pranzo. Il tutto arredato come suggerito nella proposta. Le provviste in essa indicate vi si trovano pure abbondantemente.

PAOLO MEYRON.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Valle Vigizzo ⁽¹⁾.

Non è mio scopo in queste note di fare od almeno di tentare una descrizione di questa amenissima vallata, che a me rammenta la Valsassina superiore (Como), la mia prediletta. Valle Vigizzo più che ogni altra vallata dell'Ossola ho percorsa e visitata, ammirando i suoi vaghi panorami, i suoi ameni villaggi, le sue belle praterie e le odorose e folte pinete, ed in pari tempo raccogliendo molti materiali d'interesse alpino. È ben vero che all'alpinista tenero dei ghiacciai la Val Vigizzo non può offrire interesse. Le montagne sono di modesta elevazione (più alta vetta: la Scheggia con metri 2468), ma colui che ama scapricciarsi colle rupi vi troverà pane pei suoi denti. Salga egli le roccie della Scheggia, della Pioda di Crana, del Ghiridone e vedrà s'io dico bugie.

In quanto ad alberghi, in Vigizzo stiamo però maluccio. L'albergo della Croce di Malta in Santa Maria Maggiore non è sufficiente, l'alberghetto di Finero è troppo discosto. Nei più bei punti della vallata, a Craveggia, a Toceno, invano si cercherebbe un alloggio. Pazienza! Speriamo che la ferrovia faccia sentire i suoi benefici effetti anche là dentro, e allora qualcuno si muoverà.

Le strade rotabili non difettano. Primeggia su tutte la provinciale che da Domodossola mette a Cannobio sul Lago Maggiore passando per Maserà, Druogno, S. Maria, Malesco e Finero. Si aggiungano i tratti: Malesco-Re, S. Maria-Crana, S. Maria-Buttogno, S. Maria-Craveggia, Crana-Toceno-Vocogno-Craveggia. Mancherebbe la strada Re-Dissimo-Olgia-Confinè svizzero, ma questa non si farà se la Svizzera dal canto suo non pensa a costruire la rotabile delle Centovalli, da Intragna per Borgnone sul confine.

Ecco l'itinerario per andare da Domodossola al Rio Ribalasca, confine italo-svizzero tra Olgia e Borgnone:

Da Domodossola a Maserà un'ora, a Gagnone ore 2 $\frac{3}{4}$, a Santa Maria 35 minuti, a Malesco 35 minuti, a Re 3 $\frac{1}{4}$ d'ora, a Dissimo un'ora, a Olgia 35 minuti, al Confinè mezz'ora.

(1) Per l'epoca della inaugurazione della intera linea Novara-Domodossola (che deve compiersi fra alcuni mesi coll'ultimazione del tronco da Gravellona-Toce a Domodossola) dovrebbe uscire alla luce una dettagliata Guida storico-descrittiva-turistica, alla quale sto attendendo, occupandomi specialmente della parte itinerario-alpina.

Ora ho pensato di offrire un saggio di questo lavoro ai lettori della « Rivista », chiedendo loro scusa se la forma dello scritto, destinato ad una Guida, non è adatta al genere del periodico, ma piuttosto arida e monotona. Per una volta, si può fare un'eccezione: forse qualcuno che venga poi a Domodossola colla strada ferrata e si rivolga alla Val Vigizzo, ricordandosi di questo scritto, ne potrà giudicare non affatto inopportuna questa pubblicazione nella « Rivista ».

Da Maserà fino a Gagnone m. 784 (frazione di Druogno o S. Silvestro), si percorre una lunga gola in alcuni punti assai pittoresca e grandiosa. Dopo Gagnone la valle si allarga, la salita cessa. A Druogno m. 835 si raggiunge il punto culminante o spartiacque tra la Melezza che viene al Toce ed il Melezzo che va alla Maggia presso Locarno. Fin oltre Malesco la valle ha l'aspetto di un'ampia pianura perfettamente liscia. L'apertura di Val di Crana, donde scende il Melezzo, lascia scorgere: a Santa Maria la Pioda di Crana, verso Malesco la Scheggia, orrida montagna a due vette divise l'una dall'altra da un formidabile spacco. A levante del piano Vigezzino signoreggia il Ghiridone coll'ardito profilo delle Rocce di Ghiridone di Spocchia ed avente a destra la Cima di Torriggia o di Biasco m. 1703 dal cocuzzolo boscoso e tondeggiante. A ponente l'appuntato Pizzo Ragno. Sulla strada che da Malesco va a Finero (villaggio ossolano in Val Cannobina) si ha la più bella veduta della Val Vigezzo, da Druogno a Olgia, villaggio sotto la mole del Pizzo Ruscada m. 2007, dalle enormi e bianche "piode".

Per l'interesse che può offrire la Val Vigezzo allo studioso di scienze naturali, noterò per il geologo che le montagne di Val Vigezzo sono quasi tutte formate di gneiss, tranne la Laurasca, il Cortechiuso e il Ghiridone che mostrano a nudo la diorite. Una bella monografia sulla Val Vigezzo pubblicata dal notaio Giacomo Cavalli nel "Bollettino", del 1875 (n. 24) reca qualche cenno in proposito, toccando pure dei minerali più notevoli, e dà inoltre qualche nozione per il botanico.

Dando un prospetto delle principali escursioni, come è unico mio scopo, avvertirò che il centro più opportuno, onde muovere ad esse, è Santa Maria Maggiore, borgata pulita, con molte belle palazzine e case signorili.

Pizzo Ragno m. 2239. — È la vetta più popolare di Valle Vigezzo e rinomata pel suo splendido panorama. La via più comoda per la salita è la seguente: Un ripido sentiero a zig-zag da S. Maria sale attraversando il folto bosco di Fracchia e passando tra il Piodone ed il M. Bassetta m. 1672 mette alle alpi Anfrin m. 1687 e Porcella m. 1697 del comune di Buttogno. In seguito, tenendosi presso la cresta orientale del Pizzo e ascendendo un po' faticosamente, in 4 1/2 o 5 ore da S. Maria s'arriva in vetta. Da questa si gode un magnifico panorama: Lago Maggiore, Laghi di Varese e di Monate, M. Rosa, Pizzo d'Andolla, Weissmies, M. Leone, ecc.; e per di più dominasi stupendamente tutta la Val Vigezzo. Il versante nord è assai dirupato e precipitoso. Pure un discreto arrampicatore non troverà gran difficoltà a salire il Pizzo partendo da Gagnone (Druogno) e montando direttamente alla sommità. È però necessario farsi accompagnare da persona pratica per poter trovare il punto ove le rocce presentano un accesso. Da questa parte s'impiegherà anche minor tempo (1).

(1) In Vigezzo si considera il Pizzo Nona m. 2275 come facente parte del Ragno, e ad esso si va facilmente per la cresta. Nella nuova Carta del R. I. G. M., tav. II NE. del foglio 15 (Trontano), scala 1 a 25.000, la quota di m. 2307 applicata alla vetta sud del Nona è fuori di posto. Il Nona è assolutamente più basso del Ragno ed a esso si riferisce unicamente la quota 2275 della vetta nord. A mio parere, tale dato erroneo fu aggiunto inavvertitamente dal disegnatore, scambiando certo la vetta sud del Nona colla cima pure

Cima della Laurasca m. 2188. — Questa cima, più conosciuta sotto il nome di Pizzo della Brasca, offre stupendo panorama e salesi in 5 o 6 ore da Santa Maria, rimontando la Valle Loana fin presso l'alpe Scaredo. Raggiunta la cresta, si gira a sud la vetta per prenderla a tergo.

Cima di Cortechiuso o Marsiccio m. 2135. — Vetta un poco a levante della Laurasca. Da essa origina il contrafforte della Naiarina e del Grup m. 1810, che divide Val Loana dalla valle di Finero. Salesi in pari tempo della Laurasca e per la medesima Val Loana. Solamente nell'ultimo tratto si tiene più a sinistra e si ascende direttamente alla vetta, senza bisogno di girarla a sud. Il panorama è quasi identico a quello della Laurasca.

Bocchetta di Terza m. 1834. — Passaggio dalla valle di Finero alla Val Grande; non difficile, ma occorre una guida, chè altrimenti si arischia di riescire in luoghi assai poco praticabili. Prendendo la strada rotabile, da S. Maria per Malesco m. 761 in circa un'ora e mezzo si va a Finero (buon alberghetto). Per la riva destra della valle omonima un sentiero va in 35 minuti all'alpe Zunchi, d'onde in mezz'ora all'alpe Pre Busa. Infine, dopo un'ora e tre quarti, da quest'ultima alpe si guadagna la Bocchetta, stretta spaccatura della rocciosa cresta che unisce la Laurasca alla Zeda m. 2157. — Discesa in Val Grande a Pogallo e Cicogna.

Ghiridone m. 2189. — Vien salito solitamente da Cannobio (vedi la mia "Guida alle Prealpi Comasche", pag. 15). Chi parte da Vigizzo non ha certo convenienza a discendere fino al Lago Maggiore. Salire direttamente alle dioritiche Rocce di Ghiridone di Spoccia m. 2066 è pressochè impossibile. L'unica via più breve per riescire al punto culminante è la seguente. Mediante la strada di Val Cannobina, per Malesco e Finero, si scenda fino alla galleria del Sasso di Finero. Appena oltrepassatala, si prenda a mano manca la via per Cursolo m. 893 e Orasso m. 704. In seguito risalesi con sentiero la valle di Orasso e passando per Dreinfeda e a nord del M. Zuccaro, si raggiungeranno le alpi di Cavaglio m. 1590 c.^a, ove arriva il sentiero da Cannobio, circa 4 ore da Finero o 5 e 1/2 da Santa Maria. Proseguendo il cammino, dopo le alpi, bisogna ascendere un erto pendio, senza traccia di sentiero, finchè dopo un'ora si riesce ad una colma o bocchetta m. 2050 c.^a aperta nella cresta del Ghiridone. Avanzando con molta precauzione a ponente, ed attraversando varie frane, in mezz'ora si arriva ad una vetta m. 2154, che, secondo alcuni, sarebbe il vero Ghiridone o Gridone. Magnifica vista su la Val Maggia e la Valle Vigizzo e su tutti i monti circostanti. Scendendo di nuovo alla colma e risalendo a levante in meno di un'ora si può guadagnare il punto culminante m. 2189, chiamato più specialmente Limidario o Torrino. Da qui bel colpo d'occhio su il Verbano e le Prealpi Comasche e Ticinesi.

Bocchetta di S. Antonio m. 1845. — Serve per transitare da Cravaggio all'alto bacino della Valle Onsernone, dove il suddetto comune

sud del Tògano, assai vicino. La tavoletta Domodossola al 1 a 50,000 non porta tale errore. A rendere più valida questa mia asserzione, aggiungerò che io posseggo tutti i dati altimetrici rilevati nell'Ossola dai topografi e trascritti in quaderni a parte. Da tali dati risulta l'altezza del Nona in m. 2275 e non in 2307.

possiede molte alpi e lo Stabilimento di bagni ed acque termali. Da Santa Maria a Craveggia m. 890, il più bel villaggio vigezzino, si va per via rotabile in circa mezz'ora, prendendo però le scorciatoie e scendendo prima al ponte in legno sul Melezzo. Fino alla Bocchetta l'itinerario è il seguente: Da Craveggia al Cresto un'ora, a Cortignasco 50 minuti, alla Bocchetta 25 minuti. Discesa ai bagni m. 998 in circa un'ora ed un quarto.

Cima dello Ziccherò. — Ascendesi senza difficoltà dalla Bocchetta di S. Antonio in meno di un'ora. Bel panorama.

Bocchetta del Sassone m. 1958. — Valico da contrabbandieri. Aperto vicinissimo alla vetta del Sassone, serve come la Bocchetta di S. Antonio. Da Craveggia a Cascine Fontana un'ora, all'oratorio di S. Rocco un'ora, alla Bocchetta un'ora.

Cima del Sassone m. 2036. — Salesi in pochi minuti dalla Bocchetta omonima per la cresta. Discreta vista.

Bocchetta della Cima. — Altro passaggio da Craveggia ai Bagni. Trovasi a sera del Sassone e della sua Bocchetta; si ascende in 2 ore e 45 minuti pel medesimo sentiero che va alla Bocchetta suddetta.

Goletta di Moino m. 1980. — La più occidentale delle bocchette che dalla Val Vigezzo mettono alla testata di Valle Onsernone. Da S. Maria per Prestinone m. 821 in mezz'ora vassi a Vocogno m. 879, villaggio in bella postura e diviso da Craveggia per un elevatissimo ponte sopra stretto burrone. Da Vocogno in un'ora e 50 minuti salesi alla Piana, stupende praterie con numerosi cascinali. Un quarto d'ora dopo per sentiero pianeggiante si raggiunge la Goletta. Discesa all'alpe Cortacci ed ai Bagni.

Pizzo Roggia m. 2289 (*Motto della Roggia* della Carta piemontese). — Ha la forma di un pan di zucchero. Per salirlo conviene prima andare alla Goletta di Moino. In seguito, invece di scendere rapidamente verso i bagni di Craveggia, si tiene il sentiero più alto, il quale, girando a levante gli Scheni di Roggia della suddetta Carta (nome affatto sconosciuto), in mezz'ora mette alla Bocchetta di Roggia a sud del Pizzo. Da Moino a questa Bocchetta evvi un altro passaggio più breve a ponente dei suddetti Scheni. Esso chiamasi Passo del Bo; è però difficile.

Dalla Bocchetta di Roggia puossi raggiungere la vetta del Pizzo per erto e faticoso pendio. Bellissima vista limitata solo a ponente dalle vicine Pioda di Crana e Scheggia. Il lato di levante del pizzo presenta un fianco ripidissimo di lastroni biancheggianti o "piode".

Un giovinetto vigezzino, che mi fu compagno in alcune mie escursioni, mi narrò d'aver egli salito il Roggia per le piode, cosa possibile del resto, quando si abbia l'avvertenza di levarsi le scarpe, ma che non esclude un gran pericolo. Il lato nord del Roggia è facile, quello di ponente non permette ascensione.

Bocchetta di S. Pantaleone o di Fontanalba m. 2032. — Apresi tra il Pizzo di Fontanalba e la Pioda di Crana, e resta a nord-est di questa. Giunti al Bocchetto di Roggia (vedi sopra) il sentiero non si arresta, ma prosegue girando a ponente il Pizzo Roggia, e, scendendo un poco fino all'alpe i Motti, risale poi alla bocchetta in discorso (50 minuti). Un breve tratto porta alle rive del pittoresco Lago di Pan e Latte m. 2048,

donde risalesi al passo della Forcola di Larecchio m. 2087 (20 minuti) a nord della Pioda. Dalla Forcola parecchi sentieri scendono in Valle Isorno.

Pizzo di Loccia Garnera o di Madaro m. 2550. — Veramente questa vetta non appartiene alla Valle Vigizzo. Essa è il nodo donde origina la catena divisoria tra le valli Onsernone di Comolugno e Onsernone di Vergeletto e la catena della Pioda di Crana. Credo opportuno di farne qui menzione poichè essa è accessibile dai Bagni di Craveggia che trovansi in Valle Onsernone di Comolugno. Da essi, risalendo la valle e poscia il ramo percorso dal Riale Isorno, per le alpi Montefracchio, Larecchio e Pianezza si può andare direttamente al Pizzo in 4 ore. L'ultimo tratto è piuttosto faticoso, ma non offre pericoli. Il panorama è grandioso ed imponente.

Pioda di Crana m. 2431. — Stupenda vetta piramidale che signoreggia in fondo al vallone di Crana, ricco di pascoli e pinete. Il suo ripidissimo pendio meridionale è coperto d'erba, il fianco nord è pressochè a picco, il lato di levante mostra gl'interminabili lastroni o "piode", di gneiss dai quali prese il nome. Vuolsi che taluno abbia raggiunta la vetta inerpicandosi per lastroni. (Vedi sopra ciò che ho detto circa il lato di levante del Pizzo Roggia.) La miglior via di salita alla Pioda di Crana è per lo spigolo sud-est del monte fiancheggiando i lastroni (che si lasciano a destra), salendo direttamente alla vetta e superando prima la cima minore quotata m. 2323.

Occorrono circa 6 o 7 ore da Santa Maria a questa vetta. Il panorama è magnifico ed esteso, ma non abbellito dalla vista del piano Ossolano, come lo è quello della vicina Scheggia.

Pizzo Locciabella m. 2340. — Da Santa Maria per Crana m. 852, l'alpe Scarlise m. 951, la Fajetta m. 1317 e la Valle di Cortino in circa 4 ore si ascende all'alpe Cazzola m. 1780 del comune di Masera. Un sentiero a zig-zag, ben segnato sulla nuova carta topografica, porta ad una bocchetta m. 2315 a sinistra del Locciabella, tra esso e la Cima dei Quadretti, e che nomasi Passo di Locciabella. Appena raggiunta la prima crina o spartiacque, donde vedesi il piano Ossolano, si abbandona il sentiero per salire direttamente alla vetta (un'ora e mezzo da Cazzola): magnifica vista sulle Alpi e sul piano Ossolano, limitata però a nord dalla vicinissima Scheggia.

Chi volesse salire il Locciabella o la Scheggia partendo da Domodossola, può venire a pernottare in Cazzola per Masera, San Giovanni, Fornale, Peccia, cappella del Calavrino e la Croce di Rovareccio; poco oltre la Croce (dove cessa il tratto piano), il sentiero per Cazzola piega a destra dirigendosi in piano verso il segnale del Corgiolo m. 1770, e poscia tenendosi sotto la cresta dell'Alom e del Paver. Più avanti si raggiunge la bocchetta tra Loccia di Paver e M. Margineta m. 2020, donde, lasciando a destra in basso le alpi Aggia e Rovinato m. 1757, scendesi in breve a Cazzola (ore 6 da Domodossola).

La cresta tra Locciabella e Scheggia è impraticabile. Dal Passo di Locciabella si può salire alla Cima dei Quadretti m. 2380 c.^a, o Quadrello, il cui panorama è certo migliore di quello del Locciabella.

La Scheggia m. 2468. — La sovrana delle vette vigezzine è quella che offre il panorama più completo e più variato. Salesi in due ore da Cazzola per un ripidissimo pendio di pascoli e detriti con qualche liscia

pioda di quando in quando. Io non ripeterò qui quanto trovasi già pubblicato nella " Rivista Mensile ", 1887, pag. 238. Solo rettificherò un errore commesso in tale relazione. In essa scrissi che la cima più alta della Scheggia è solo accessibile dal lato sud rivolto verso l'alpe Caz-zola. Invece (e dico questo per cognizioni acquistate più tardi) dalla maggior vetta puossi discendere alla gran spaccatura che trovasi a nord di essa e che la divide dalla vetta nord 2460 m. (Cima di Campelli). È questa però una via difficile e pericolosa, per la facilità che hanno le piode più piccole di scivolare sotto il piede dell'alpinista, facendogli così mancare il terreno. Dalla spaccatura è possibile la discesa a sud-est verso il Forno o Fornale (magnifica eco che ripete un verso di 14 sillabe; la località è indicata da apposita vedetta). Bisogna però avere in compagnia persona ben pratica affine di ritrovare il passaggio più sicuro (sassoso canale) e meno esposto al continuo cadere dei sassi. Non oserei garantire che dalla spaccatura si possa discendere in Valle Isorno; qualcuno dice di sì..... io non ho provato.

Edmondo BRUSONI (Sezione di Milano).

Sulla utilità pratica dei ricoveri alpini.

Il signor R. H. Budden ci comunica per la pubblicazione la seguente lettera direttagli da un socio del C. A. I.:

Preg.^{mo} signor Budden,

Ella ricorderà certamente quante volte abbiamo parlato insieme dell'argomento da Lei svolto nel numero di marzo della " Rivista ". E può quindi pensare se ho letto con interesse il suo articolo.

Da quando sono entrato nel C. A. I., ho imparato subito a conoscere la S. V., e subito mi son sentito preso d'ammirazione per l'entusiasmo che Ella in ogni occasione e in tutte le forme ha sempre dimostrato per i nostri monti, per lo slancio con cui mette innanzi le idee che crede più opportune per renderli sempre più frequentati dagli alpinisti italiani, per il valore e la costanza con cui spiega e sostiene codeste idee. E mi son detto più volte che, se in ogni Sezione del C. A. I. vi fossero alcuni soci che dimostrassero in modo così efficace l'affetto che sentono per questi nostri monti, il nostro Club, che pur tanto ha fatto per essi, sarebbe ancor più innanzi sulla via che conduce sempre più " in alto ".

Le idee che Ella svolge nel suo articolo mi sono sembrate, ad un tempo, giuste e pratiche: giuste, perchè non v'ha dubbio, come Ella dice, che le capanne non basta costruirle, ma conviene avviare ad esse i turisti, e, procurando che sieno sempre più frequentate, rendere sempre più frequenti anche le gite e ascensioni; pratiche, perchè il miglior modo di aumentare il concorso dei turisti alle capanne è certamente quello di far trovare in esse le maggiori comodità possibili. La giustizia e la bontà pratica di tali idee sono poi confortate dal più solido degli argomenti quello della prova già fatta altrove, prova spiegata con dati e cifre.

Non mi pare adunque che sieno mai abbastanza raccomandate le conclusioni del citato articolo, che insistono specialmente sui due punti:

- 1° Promuovere l'apertura di *piccoli alberghi nell'alta montagna*;
- 2° Introdurre *l'esercizio di osteria nei rifugi alpini* collocati in luogo opportuno.

Tutto sta adesso d'infondere nelle Sezioni la fede necessaria perchè si dispongano ad applicare queste conclusioni.

Non bisogna dimenticare che abbiamo da fare, in diversi casi, con "uomini di poca fede", i quali si spaventano a sentire una idea nuova, e tosto sollevano contro di essa tutte le obiezioni possibili e impossibili; che, in generale, tacciano di pazzia l'entusiasmo o almeno chiamano fissazione maniaca la costanza nel propugnare ciò che pur è serio e pratico. Queste brave persone son quelle che gridano di più e tolgono la voglia di fare alle altre che n'avessero. Mi pare di sentirle ad esclamare: "Ma come volete mai che le Sezioni si mettano a costruire gli alberghi? Come possono procurarsi i capitali? Come affrontare i rischi d'una impresa simile?" E poi: "Si può dare stranezza maggiore di quella di convertire i rifugi in cantine? Chi volete che vada a confinarsi lassù, fra le nevi e i ghiacci per diversi mesi?" E infine: "Sempre nuove noie, nuove seccature. Ecco, sempre gli esempi di ciò che fanno gli stranieri! Già, gli stranieri! Come se noi non avessimo mostrato di saper fare anche meglio di loro!" E via di questo passo.

Riconosco subito che la questione dei veri alberghi alpini è un po' più complessa: ci vuole un capitale, ci sono dei rischi. Ma non sono difficoltà insuperabili; e lo provano i pochi alberghi alpini propriamente detti che sorgono nell'alta montagna anche in Italia, come quelli al Piano del Re, al Giomein, all'Alpe di Veglia. E potrei ancora citare un gran numero di piccole osterie sparse fra le Alpi, come quelle dell'Alpe Divero nell'Ossola, al Passo del Mortirolo e a Campolaro nel Bresciano ecc. ecc. Tutti questi piccoli stabilimenti non sono certo sorti col sussidio di grandi capitali. Nè credo abbia costato una gran somma l'albergo dell'Olen. Ricordo poi come Luigi Luzzatti ed Ettore Levi abbiano insegnato nella "Rivista", quali aiuti potrebbero recare a simili imprese il credito e la cooperazione.

Qui vorrei pur notare un'altra circostanza: vi è qualcheduna delle nostre Sezioni che possiede un peculio di qualche migliaio di lire, e lo aumenta ogni anno con amore, dando bensì prova di utile operosità, ma tuttavia risparmiando ogni anno qualche cosa, e ricorrendo pur sempre con premura al concorso della Sede Centrale sul fondo dei sussidi a lavori sezionali; e vi è qualche altra Sezione che finora non ha spiegato molta attività in lavori alpini e che perciò deve pur avere accumulato buona parte dei suoi proventi annui. Perchè qualcheduna di queste Sezioni non potrebbe prendere una iniziativa come, ad esempio (per parlare di due ricoveri-alberghi che io conosco), la presero la Sezione Klagenfurt del C. A. T.-A., che costruì la Glocknerhaus, e la Società dei Turisti del Delfinato, che fece sorgere lo Chalet-hôtel de la Bérarde? Non penso sicuramente che codeste Sezioni vogliano tenere intatti i loro capitali per una migliore occasione, imitando quel brav'uomo che si presentava scalzo al suo sindaco serbandone le scarpe per le visite alle persone più cospicue del paese.

Che se il rischio di assumersi l'impresa d'un vero alberghetto alpino sembrasse troppo grave, si potrebbe limitarsi ad un campo più modesto, come sarebbe quello di cercare di stabilire un ricovero riserbato agli alpinisti in qualche cascina opportunamente collocata, sull'esempio di quanto ha fatto la Sezione di Milano nell'Alpe Painale al Pizzo Scalinò, e alla baita della Madonna della Neve al Pizzo dei Tre Signori, e vedere se il proprietario dell'alpe potesse anche tenere un deposito di provviste e aiutarlo con consigli e sussidi a questo effetto, e tentare,

un po' alla volta, di far stabilire piccoli alberghi privati, come quelli citati più sopra all'Alpe Divero, all'Alpe di Veglia, a Campolaro ecc.

Ma c'è ancora l'altro punto, ben rilevato e dimostrato nell'ultima " Rivista „: quello dell'introduzione del servizio di osteria nei principali rifugi esistenti sulle vie e presso le vette più frequentate dagli alpinisti: per far questo nessuno potrà dire che sianvi gravi rischi nè cure noiose a cui sobbarcarsi; basta trovare una persona acconcia all'uopo, un po' pratica del mestiere, e persuaderla ad assumersi il servizio di cantiniere in alcuno dei ricoveri della Sezione, per due o tre mesi nella buona stagione. Non occorrono grandi spese d'impianto: qualche centinaio di lire può bastare per le prime provviste: e non deve esser difficile trovare sì misera somma che a fine stagione può essere rimborsata. Si può credere che non offra la probabilità di questo rimborso l'esercizio di cantina introdotto in alcune delle capanne accennate nell'articolo dell'ultima " Rivista „?

Il Rifugio V. E. al Gran Paradiso, fra gli altri, è anche adesso frequentato quantunque si trovi fuori della via dei grandi centri turistici. Forse è quello che, per essere a non troppo grande elevazione e per la sua ampiezza, si presterà a diventare un luogo di soggiorno per qualche dì, e vi si potranno introdurre maggiori comodità che in altri rifugi.

La Capanna al Colle del Gigante, che sta per essere ingrandita a cura della benemerita Sezione di Torino, offrirà pure comodità sufficienti. Il valico, che serve di comunicazione a due centri dell'importanza di Courmayeur e Chamonix, è uno dei più frequentati fra gli alti passaggi delle Alpi, e anche qui l'affare si presenta, dal lato economico, sotto il migliore aspetto: l'esempio della cantina al Colle del Teodulo, tenuta da un privato, dovrebbe incoraggiare a tentare qualche cosa di simile al Colle del Gigante, che si trova in condizioni analoghe.

Molto visitata è anche la Capanna Gnifetti, stante la vicinanza dell'albergo dell'Olen e il trovarsi essa sulla via che da Gressoney o da Alagna mette a Zermatt per l'altissimo Colle del Lys, in punto opportunissimo da cui muovere alle grandi ascensioni nel gruppo del Monte Rosa. Maggiore vi sarà il concorso quando sia compiuto il sentiero dall'Olen al ghiacciaio dell'Indren, lavoro già deliberato dalle operose Sezioni di Biella e di Varallo. La nuova capanna è abbastanza ampia, e vicino ad essa sorge ancora quella vecchia, che pure può essere utilizzata.

E la capanna di Releccio, che è pure ampia e comoda essendovi tre locali, ed è già ben fornita di letti, batterie da cucina ecc.?

Ma non ripeterò qui l'enumerazione, fatta nella " Rivista „ precedente, di capanne che si presterebbero per attuarvi la nostra proposta.

Circa all'obbiezione dell'isolamento a cui sarebbe condannata la persona che si adattasse ad abitare per qualche mese in luogo molto elevato, risponderò che di vero isolamento si può parlare soltanto per qualche giorno, cioè in caso di cattivo tempo, e che l'approvvigionamento è facilitato dall'andirivieni di comitive di turisti.

Qui giova citare particolarmente l'esempio della Erzherzog Johann-Hütte (m. 3463) all'Adlersruhe sul Gross-Glockner, che, essendo alta poco meno della Capanna Gnifetti, trovasi, presso a poco, per postura e distanza, rispetto a Kals e all'ampia Stüdlhütte, alle stesse condizioni della Gnifetti, rispetto a Gressoney od Alagna e all'albergo dell'Olen. Ebbene, nella capanna all'Adlersruhe, che è la più alta fra tutte quelle delle Alpi Tedesche e Austriache, il C. A. Austriaco di Vienna ha introdotto il servizio d'osteria l'anno scorso, in via di *esperimento*, e la riuscita fu tale che quest'anno la capanna sarà restaurata e ingrandita.

Non è adunque fondata la previsione che il tentativo deva riuscire per ogni rispetto anche nei nostri rifugi alpini, e anzitutto che vi vediamo crescere notevolmente il concorso degli alpinisti, non appena sia noto che vi si troverà buon trattamento e comodo alloggio?

I frequentatori delle acque di Ceresole Reale, se le nostre proposte verranno accolte, potranno dire alla mattina partendo da Ceresole: « Andiamo a cenare stasera al Rifugio Vittorio Emanuele ». Dall'Olen si potrà andare a far colazione alla Capanna Gnifetti e tornare all'albergo per l'ora del pranzo.

E quale comodità non è quella di potere nelle gite, e specialmente nelle grandi ascensioni, far a meno di accompagnarci addietro un carico di provviste! Ora bisogna prendere portatori fino dal fondo delle valli, o altrimenti acquistare le provviste per via, in qualche albergo alpino, se c'è, ed assoggettarsi allo scorticamento più o meno grazioso dell'oste (c'è chi si ricorda d'aver speso dalle 12 alle 15 lire a testa per una giornata e mezza di marcia, in provviste acquistate in un noto albergo alpino costruito coll'aiuto anche del C. A. I.). Quando si possa trovare tutto o quasi tutto sul luogo, la spesa sarà diminuita, anche pagando più caro per provvigioni comperate a grandi altezze: si pagherà più caro che in fondo alla valle, ma l'aumento del prezzo sarà sempre ragionevole perchè fatto su una tariffa approvata dalla Sezione proprietaria della capanna. E rendere le gite più economiche vuol dire renderle più frequenti.

Non occorre rilevare che gli albergatori dei centri alpini e i proprietari degli alberghi di montagna non avranno certo a perdere coll'apertura dell'esercizio di cantina nei rifugi alpini. Per contrario essi guadagneranno dall'accrescersi del movimento turistico. Ed anzi è da ritenere che ne verrà pure un potente stimolo alla apertura di qualche alberghetto discreto in quei villaggi alpini che ora ne difettano: quando in questi si vedranno i turisti passare senza fermarsi, e proseguire all'alta montagna, allora si capirà ancora meglio come giovi far qualche cosa per trattenerli più in basso per qualche dì, e forse potrà così formarsi qualche nuovo soggiorno estivo e prodursi una nuova corrente di guadagno.

Qui mi permetto una breve digressione su due idee, che Ella pure, signor Budden, ha toccato nel suo articolo.

Una è quella del vantaggio che si avrà dall'introdurre il servizio di osteria nei rifugi anche pel loro mantenimento. Non occorre insistere a spiegar questo, ma piuttosto gioverà accennare come in ogni caso sia necessario provvedere egualmente alla conservazione e sicurezza dei rifugi, e pensare particolarmente a quelli ai quali il detto servizio non possa essere applicato. Associandomi a quanto fu detto nella « Rivista », n. 1, (pag. 12) sulla opportunità che le Sezioni facciano eseguire, occorrendo, apposite ispezioni e mandino ogni anno alla Sede Centrale un rapporto completo sullo stato delle loro capanne, io proporrei anzi che se ne facesse un obbligo alle Sezioni, non accordando sussidi per nuovi lavori a quelle che non abbiano mandato tale rapporto. In questo poi dovrebbero altresì essere esposte le cifre dei visitatori di ogni rifugio, con che si avrebbero dati preziosi sullo sviluppo del movimento turistico nelle diverse valli e sull'utilità pratica dei singoli ricoveri.

Altra questione è quella del pagamento d'una tassa fissa per il semplice uso di qualunque capanna. Ella, signor Budden, ha detto benissimo che queste tasse, in vista della immensa comodità che offre un rifugio, son pagate volentieri, e che così, senza far gridare nessuno, se ne trae un notevole profitto, che può esser bene impiegato per le spese

di mantenimento e di restauro. A ciò deve aggiungersi che la cosa pagata si apprezza in generale molto di più di quella che viene gratis: così l'alpinista, che pagherà 20 o 30 soldi il ricovero che trova in un rifugio, apprezzerà ancor meglio tale comodità e del pari l'importanza di tali costruzioni e la necessità di mantenerle in buono stato. Io spero adunque che anche questa idea farà la sua strada, e che le Sezioni si persuaderanno dell'opportunità di far sborsare una piccola tassa, ridotta per i soci del Club, a quelli che adoperano le capanne. Ciò, come fu detto, si fa nelle capanne delle Società Alpine Tedesche e Austriache con tutta la regolarità, come permette, col mezzo delle guide, l'ottimo sistema (adottato anche da noi) delle capanne chiuse.

Tornando all'argomento, non mi resta oramai che associarmi alla di Lei conclusione, e invocare che alcuna delle Sezioni più intraprendenti, p. es., Torino, Varallo, Milano, incominci a *fare* qualche cosa *subito*, almeno in via di *esperimento*, cioè ad introdurre intanto il servizio di osteria in alcuno degli attuali suoi rifugi, che per postura e modo di costruzione si presti meglio all'uopo. Basterebbe che quei direttori e soci influenti, che nelle dette Sezioni si sono principalmente occupati dei lavori alpini, *volessero* che l'esperimento si facesse, e si farebbe.

Sull'esito della prova ho la piena fiducia che Ella dimostra: sono certo che riuscirebbe così sotto il punto di vista dell'aumento della frequentazione dei rifugi e delle gite alpine, come sotto il punto di vista economico.

Ella, signor Budden, mi ha letto, mesi sono (ed io ne ho preso buona nota) qualche brano di lettere a Lei scritte dai signori Silberhuber, presidente del Club dei Turisti Austriaci, Meurer, già presidente del C. A. Austriaco di Vienna, e dott. Emmer, segretario generale del Club A. T.-A. Non ho visto riportati quei brani nel suo articolo. Se mi permette (credo non vi sia in ciò indiscrezione) vorrei riportarli io qui.

Il signor Silberhuber (C. T.A.) diceva: " *È provato che le case di rifugio ad uso albergo sono di grande valore per i turisti, ed il fatto risulta nel modo più manifesto dalle cifre dei visitatori.* " Per queste cifre mi rimetto all'ultima *Rivista*.

Il signor Meurer (C. A. A.): " *In quanto alle capanne con servizio d'osteria, noi abbiamo provato che esse sono di grandissima utilità e di inapprezzabile gradimento per i turisti, cosicchè tutte quelle capanne che sono molto frequentate, sono già o saranno tra breve provviste di tale servizio.* "

E il dott. Emmer (C. A. T.-A.): " *L'esperienza ci ha insegnato che è universale desiderio degli alpinisti che, per quanto è possibile, tutte le capanne sieno tenute ad uso osteria. Le nostre Sezioni si vedono pertanto costrette ad adattare le vecchie capanne a questo uso, e le capanne di nuova costruzione vengono subito la maggior parte provvedute di codesto servizio.* "

I soliti contraddittori saranno forse stanchi di sentir citare l'esempio degli stranieri, ma, se la bontà di questo esempio è di una evidenza così manifesta, il dire che ci è venuto dal di fuori non sarà certo una buona ragione per sostenere che gli alpinisti italiani non devono imitarlo. Sono anzi persuaso che lo apprezzeranno senza pregiudizi e, alla fine, si convinceranno che quello che è riuscito agli altri si può fare anche da noi, e con riuscita non meno felice e completa.

Devotissimo Suo
X.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

La Valle Stretta ed il Monte Tabor presso Bardonecchia. — Il bacino di Bardonecchia è bello, variato e pittoresco; il paesello stesso si presenta molto bene all'occhio del viaggiatore, quando questi, a tre chilometri circa da Beaulard, rimontando un piccolo promontorio, sbocca proprio di fronte ad esso.

Bardonecchia, fra i paeselli di montagna, è a mio avviso uno dei più simpatici, poichè non è chiuso, come altri molti, fra due muraglie, ma ha per contrario avanti a sè un orizzonte assai aperto; il soggiorno riesce piacevole e gradito, e ne è prova evidente il fatto, costante in questi ultimi anni, che va sempre aumentando il numero dei villeggianti, e che oggidi Bardonecchia è senza dubbio la stazione estiva più frequentata dell'alta valle di Susa.

Le escursioni poi che si possono fare nei dintorni di Bardonecchia sono innumerevoli, cominciando da quelle facili, e via via progredendo fino a quelle di primo ordine.

Lasciando da parte queste ultime, quali la Pierre Menue (che fu ascesa nello scorso estate senza aiuto di guide dai valenti alpinisti signori Ratti e Florio) e la Rognosa d'Étiache, che richieggono piena conoscenza e lunga pratica dei monti, vi sono poi molte altre escursioni che, senza essere difficili e pericolose, soddisfano anche il più appassionato alpinista, e permettono di godere ed ammirare dalle loro vette panorami splendidi.

Fra queste escursioni bellissima è certamente quella che per la Valle Stretta mette al Monte Tabor, che innalza la sua cima, sempre nevosa, a ben 3177 metri sul livello del mare. Il Monte Tabor, per la sua posizione geografica, è conosciuto da tutti, ed ha poi speciale rinomanza fra gli alpigiani, nello stesso modo che il Rocciamelone: monti sacri agli Dei, sui quali ogni anno si celebra una funzione religiosa con straordinario concorso di popolo, che accorre anche da lontano impiegando più giorni nel viaggio. Di questo monte si è parlato più volte nelle nostre pubblicazioni, ma confido tuttavia che non torneranno affatto inutili questi brevi cenni allo scopo specialmente di tenere sempre viva e desta la nobile passione dei nostri monti.

La Valle Stretta (Étroite) comincia poco sopra Melezet, là dove la via volge a destra, lasciando a sinistra il cammino, che conduce al Colle delle Echelles (m. 1760), il quale mette in comunicazione Bardonecchia colla vicina Briançon (Francia). Melezet dista da Bardonecchia una breve ora; si avverta che il parroco di Melezet tiene la chiave della cappella costrutta sulla cima del Tabor, e che gentilmente, a chi ne lo richiegga, si fa premura di concederla.

Proprio sul principio della valle si trovano le cosiddette Sette Fontane, dalle quali scaturisce limpida e freddissima acqua, panacea di tutti i mali; queste fontane mi ricordano altre consimili, ma in numero inferiore, che s'incontrano a metà della via che da Cesana mette a Clavières.

Il cammino della Valle Stretta procede abbastanza piano e comodo frammezzo a due catene di montagne, ed in meno di due ore da Melezet raggiunge le grangie di Valle Stretta (m. 1761), le quali non ap-

pariscono se non quando il viaggiatore mette piede fra esse. Sono questi casolari collocati su un piano ampio e verdeggiante, ben costrutti, puliti; e vi s'incontra una ospitalità veramente cortese. Suole generalmente farvi sosta il viandante; infatti la salita al Tabor fatta in un sol tratto da Bardonecchia riuscirebbe forse faticosa, togliendo agio di ammirare le bellezze di cui va ripiena la valle.

Dalle grangie di Valle Stretta è necessario partire di buon mattino, sia perchè, per raggiungere la cima del Tabor, il cammino è ancora lungo, e sia perchè le nevi, che sempre cingono le più alte pendici della montagna, rammollendosi sotto l'impressione dei raggi solari, possono rendere, oltrechè faticosa, fastidiosa ed ardua la salita.

La via, che procede al Tabor, continua piana e spaziosa per un chilometro circa oltre i casolari: quindi è necessario lasciare la strada (che è carreggiabile fino a quel punto) e, salendo a sinistra, inerparsi per un sentiero abbastanza ripido, frammezzo a conifere dapprima, a mobili detriti di roccia di poi. (La strada che si abbandona mette al Colle di Valle Stretta, dal quale si discende a Modaae). In un'ora si raggiungono alcune baracche di minatori, indicate sulla Carta del R. I. G. M. col nome di Miniere di Brucher (m. 2077). Da questo punto la via procede, per un buon tratto, abbastanza comoda, e si attraversa una specie di piano, sino a che si raggiunge un ponte che bisogna attraversare. Ivi trovasi una flora veramente bella e simpatica, e mi rincresce non possedere sufficienti cognizioni di botanica per saper indicare il nome degli svariati fiori e piante che s'incontrano. Attraversato il ponte, la salita si fa ripida assai, e tale procede per circa un'ora, fin là dove la via mette presso ad un piccolo lago che si trova pure segnato sulla Carta.

Apro una parentesi per notare che quegli, che, invece di salire il Tabor, abbia vaghezza di fare altre escursioni, in questo gruppo, trova modo di sbizzarrirsi salendo le punte della catena che dalla Rocca Bianca (m. 2851) si stende fin presso la vetta del Tabor, e specialmente le Rocche della Piccola (m. 3279) e della Grande Tempesta (m. 3003).

Dal lago, cui sopra ho accennato, hanno generalmente principio le nevi, che, come ho detto, cingono tutto l'anno il monte Tabor; a questo punto ci troviamo all'altezza di metri 2737 sul livello del mare, per cui rimangono ancora oltre 400 metri di altitudine avanti di raggiungere la cima, e la salita diventa assai erta: quest'ultimo tratto è piuttosto rude e faticoso, ma scevro affatto da pericoli, come d'altronde è tutta l'intera ascensione. Varie croci indicano la via, e, procedendo per nevai, che si succedono gli uni agli altri, si raggiunge la cappella, che si eleva sul culmine del monte. Tutti questi nevai, ampi e compatti, possono tener luogo di ghiacciai, e chi li solca può dire di aver attraversato più ghiacciai per accedere alla cima del Tabor!! Dalle grangie di Valle Stretta alla sommità occorrono circa 5 ore.

La vera cima del Tabor non è dove si trova la cappella, ma s'innalza, di poco però, ad un quarto d'ora di cammino verso il ghiacciaio del monte, ampio e crepacciato, a nord della cappella.

Dicono che in prossimità della cappella si trova una sorgente di acqua, ma, per quante ricerche da noi siansi fatte, non ci occorre di trovarla.

L'orizzonte, che si schiude dalla cima del Tabor, è veramente di primo ordine, imponente ed immenso. Una descrizione particolareggiata non riuscirebbe certamente a darne anche una piccola idea. Ritengo poi che in fatto di panorami sia inutile e vana ogni descrizione; bisogna trovarsi là sulla vetta del monte per sentire tutta l'imponenza ed il fascino di un orizzonte sconfinato.

Raccomando quest'escursione, che può essere fatta senza troppa fatica anche da signore e da giovanetti. Io ritornerò certamente su codesta bella cima, perchè alla medesima mi unisce uno speciale amore: è dessa, che mi ha fatto conoscere per la prima, apprezzare e sentire la bellezza ed il fascino dei monti.....

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

Monte Tovo 2299 m. — Il socio L. Sinigaglia (Sez. Torino) e il signor Carlo Cornetti, portatisi a Balme il 29 marzo, compirono la mattina del 31 in 3 ore la salita del Monte Tovo, non ancora eseguita nella stagione invernale, passando per l'alpe di Drémont e raggiungendo la cima pel colle tra la Punta della Serena ed il Tovo. Vista splendida specialmente sulla Bessanese e sulla Ciamarella. Term. — 5° C. Guide: Bricco e Boggiatto.

Al Rifugio di Salarno m. 2255. (*Gita invernale.*) — Il giorno 11 febbraio mi portai da Breno a pernottare a Savio. Il mattino del 12, alle 6.25 ant. partii con la guida, ora ora patentata dalla Sezione Bresciana, Boldini Andrea di Andrea e col portatore Magnini Gerolamo, entrambi di Savio; aveva meco inoltre un bravo giovanotto di Breno, Bettoni Bortolo, frequente mio compagno d'escursione, ex-zappatore delle compagnie alpine. Dopo un'ora di salita (ai m. 1700 sul mare) trovo la prima neve; poco dopo siamo costretti a porci i cerchi da neve (racchette), e dopo questa operazione sprofondiamo in essa solo un 40 centimetri mentre prima vi affondavamo fino alla cintura. Alle 2.20 pom. al Rifugio; ci vuole un quarto d'ora a sgombrare la neve che ne impedisce l'accesso. Da Savio al Rifugio ho impiegato 8 ore di continuo cammino, mentre in estate ci arrivo in 4 e mezzo.

Nella stanza del Rifugio, che serve di anticamera alla stufa, trovai un po' di neve entrata da un finestrino sprovvisto d'imposta. Nella stufa invece trovai asciutto e tutto in perfetto ordine.

Il termometro ivi segnava 0°, ma dopo mezz'ora di fuoco + 15° C. All'esterno del Rifugio ed alle 6 di sera rilevai la temperatura di - 6°. Il tempo si era fatto nebbioso e nevicava abbondantemente.

La mattina del 13 nevicava ancora; temperatura esterna alle 7 ant. - 8°. La neve nuova era alta 50 centimetri e colla vecchia copriva il Rifugio a due metri circa dal suolo.

Si partì alle 3.30 ed il ritorno ci costò maggior fatica.

Il vento ci cacciava la neve furiosamente in faccia e sollevava a volte a volte dei veri turbini: per non ismarrirci, giacchè, per di più, ci avvolgeva una nebbia fitta, ci legammo: prima la guida, poi il Magnini, poi io ed in ultimo il Bettoni, il quale allegramente diceva di non aver mai guidati tre cavalli.

Per discendere al Lago di Salarno, e da questo a quello di Macesso (o Masisso) dovemmo toglierci i cerchi e munirci dei ferri da ghiaccio (grappelle): l'erto pendio era agghiacciato e, ad onta dei ferri, dovemmo tagliare molti gradini per non scivolare al basso. L'operazione del levare i cerchi e mettersi i ferri e viceversa, la quale dovemmo ripetere due volte, richiese molto tempo: le corde gelate male si snodavano ed annodavano, il freddo intenso (- 11"), il vento e la neve ci intirizzivano in modo da render le mani incapaci a lavorare: questo fu l'unico istante non troppo piacevole.

Giunti, in 4 ore, alla malga Macesso, ci parve di avere trovato una reggia, ed un buon caffè caldo ci ristorò completamente. Con altre tre ore di discesa entrammo allegramente in Savio, ove l'oste Tiberti, sempre attento e gentile, ci dava un buon pranzo.

La guida Brizio Pietro (la prima che la Sezione di Brescia riconobbe per la salita dell'Adamello) era un poco indisposta; fu per questo motivo che non mi potè accompagnare insieme col Boldini. Questi era felice di essere riuscito in questa escursione, la prima credo che si faccia d'inverno al Rifugio: io devo dichiararlo guida perfetta, e lodare parimenti il portatore Magnini che raccomando agli alpinisti. Queste brevi note servano ad invogliare altri a visitare, anche d'inverno, il comodo Rifugio ed a spingersi anche più in alto.

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

RICOVERI E SENTIERI

Dall'Olen alla Capanna Gnifetti. — Per cura delle Sezioni di Biella e di Varallo sarà eseguito un notevole lavoro alpino: trattasi del sentiero che dall'Albergo dell'Olen (m. 2865) metterà sino sotto all'estremità del ghiacciaio dell'Indren, dove sorge l'antica Capanna Vincent (m. 3150 c^a).

Con questo lavoro quelle Sezioni, già tanto benemerite per quanto hanno fatto allo scopo di agevolare le ascensioni nel gruppo del Monte Rosa, si acquistano un nuovo titolo alla riconoscenza degli alpinisti. È noto come quel tratto di cresta del contrafforte divisorio fra le valli di Gressoney e della Sesia, che si può dire costituisca l'accesso principale, la via maestra al Monte Rosa dal versante italiano, fosse finora assai malagevole e richiedesse un tempo relativamente lungo. Col nuovo lavoro, lo si potrà percorrere con comodità e sicurezza, e ne sarà alquanto abbreviato il cammino alla Capanna Gnifetti (m. 3647) e alla ventura Capanna Eugenio Sella, che dovrà sorgere presso il Colle del Lys (m. 4277), cioè ai due più opportuni punti di partenza per le più alte cime del Monte Rosa.

Quando questo lavoro sia compiuto, il recarsi alla Capanna Gnifetti diventerà, si può dire, una passeggiata, e dall'Olen la potranno fare tutti gli ospiti, numerosissimi nella buona stagione, di quell'albergo. E molti saranno quelli che vorranno poi spingersi almeno sino al Colle del Lys, quando sia costruita (cosa che speriamo ormai non lontana) la Capanna Eugenio Sella: formerà infatti una grande attrattiva visitare quella capanna, che sarà la costruzione più alta in Europa, e passar la notte lassù, presso al valico più elevato delle Alpi.

Si spera che le condizioni della montagna possano permettere il compimento del sentiero per la prossima campagna alpina.

Le capanne del Club Alpino Svizzero. — La "Schw. Alpen-Zeitung", n. 6 dà il sunto di una conferenza tenuta alla Sezione Uto del C. A. S. dal signor Lavater Wegmann sulle capanne di quel Club. Esse sono in numero di 32; la più antica è la Silvretta-Hütte (1865); la più alta è la capanna superiore (m. 3843) al Cervino, costruita nel 1868, la più bassa è la Spannort-Hütte (m. 1930). Il Lavater, parlando dei materiali più adatti per le capanne, disse che in complesso appariscono preferibili le costruzioni in legno, quantunque di maggior costo, perchè, assicurano un ambiente più caldo e più asciutto, e si possono erigere più presto. Soltanto 3 delle 32 capanne sono a due piani, le altre ad un piano solo e quasi tutte con una sola camera. I panconi,

onde sono provvedute, sono alcuni larghi da 168 a 200 centim., la maggior parte 185 cm., e contengono oltre fieno o paglia anche coperte di lana. Poche capanne hanno soltanto un focolare aperto, la maggior parte son provviste di fornello. L'arredamento è ineguale, ma generalmente in condizioni ordinarie; in 5 capanne c'è provvista di legna. Fino ad ora la Cassa Centrale del Club ha contribuito per le capanne colla somma di L. 37,071, cioè la metà circa delle spese di costruzione.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Ponna in Val d'Intelvi. — Il socio cav. ab. Baldassare Bernasconi, direttore della Sezione di Como, ci manda un brano stralciato, col consenso dell'autore, da una bella monografia su Ponna, pubblicata dal chiarissimo canonico cav. Barelli, e ciò nella speranza che abbia ad interessare i soci e invogliare altri a fare descrizioni di luoghi poco noti che pur sono interessanti per bellezze naturali e notevoli per importanza storica, con che si avrebbero, un po' alla volta, tante monografie regionali d'inestimabile vantaggio per la maggior conoscenza del nostro paese.

“ Il territorio di Ponna è una ripida costa che si svolge dall'alto in basso in due faccie; l'una che è la più vasta, volta a SO., l'altra a NO. della superficie complessiva di ettari 585.62. Verticalmente si estende dalla vetta della Galbiga al Lirone, detto comunemente la Valle di Ponna, torrente che ha origine alla gola di Boffalora e sbocca nel Ceresio ad Osteno; ed in largo dalla detta gola al vallone di S. Giulia che, abbandonato il comune di Ponna, divide in due parti il territorio di Claino ed Osteno, e sbocca pur esso nel Ceresio a Rescia tra Osteno e Porlezza. Confina: a levante coi comuni di Lenno, di Ossuccio e di Sala; a mezzanotte coi comuni di Osteno e Claino e di Grona, ed a ponente e mezzodì col comune di Laino da cui lo separa il funesto Lirone, che, avvallandosi profondamente, segrega la montagna di Ponna dal resto della valle e ne rende l'accesso lungo e faticoso. In un luogo l'una costa si avvicina all'altra solo “ quanto un buon gitator trarria con mano „; ed è ove sorgeva su quel di Laino un castello feudo della nobile famiglia Trivulzio, del quale è rimasta in piedi la sola chiesa di S. Vittore. Quivi appunto nel 1859, quando fu costruito il nuovo tronco di via tra Laino ed Osteno, si trattò di gitare un ponte che congiungesse le due sponde, per darle maggior svolgimento col farla passare pel territorio di Ponna e per Claino, ma il progetto fu respinto come troppo dispendioso. Con un ponte di ferro la spesa sarebbe dimezzata, e, volendosi rendere quel tronco di via non ripido e più carreggiabile, non resterebbe altro mezzo che tornare al progetto ripudiato. Se ciò si effettuasse, il comune di Ponna ne risentirebbe notabilissimo vantaggio. Nondimeno la regione è ancora visitata da qualche raro pellegrino; gli alpini e i geologi salgono volentieri la Galbiga, che si eleva dal livello del mare metri 1706, e di là passano alla prossima vetta del Crocione sopra Tremezzo, tutte cime di facile accesso da qualunque parte e deliziosissime, donde si gode una immensa prospettiva di laghi e laghetti e vastissime pianure e monti e colline fino alle cerchie delle Alpi e degli Appennini. Poi di-

scendono a visitare l'interessante orrido di Osteno, al punto dove il Lirone si congiunge coll'Oriolo (che nasce alla gola detta Cauri presso S. Fedele), e le vaste caverne di tufo a S. Giulia.

La roccia del monte è di quel calcare che i geologi distinguono col'appellazione di "Lias inferiore", e ne fa prova un vasto deposito di ammoniti misti a terebratole della classe dei brachiopodi, che nel 1849 mi venne fatto di osservare vicinissimo alla fontana di Nolcio in Ponna Media; il quale deposito, seguendo la inclinazione degli strati sedimentari della stessa roccia riappare un chilometro più in su, dietro la via comunale che mena a Loggio, e precisamente nel luogo denominato Quaiarè, dove nel parapetto della via esiste un masso improntato delle stesse conchiglie. Questa roccia in molti luoghi è coperta da una breccia durissima che gli abitanti chiamano "gann", lasciata dalle morene.

L'autore prosegue poi parlando della scarsità dell'acqua, della qualità dei terreni nelle diverse posture, delle coltivazioni e dei prodotti, i quali pur troppo sono piuttosto scarsi bastando appena a nutrire due terzi della popolazione, che è di 470 anime. Parlando delle piantagioni, il Barelli nota che in alto tuttavia abbonda il faggio, il quale però ottant'anni fa "ingombrava" di piante secolari un sesto della montagna, divenuto deserto e improduttivo dopo il taglio eseguito senza precauzioni di sorta.

Albergo al Cenone. — Si annunzia che quest'anno si aprirà un nuovo albergo alpino nella valle del Maso (Valsugana, Trentino) sulle falde del Monte Cenone, all'altezza di 1450 m. Il fabbricato è stato costruito appositamente: le stanze sono 24, e vi potranno alloggiare cinquanta persone. Vi si va comodamente in circa 3 ore da Scurelle, paese posto un po' a nord della strada di Valsugana, non lungi da Borgo. Vi è comodità di amene passeggiate e di bella caccia fra boschi. L'albergo è in buona postura, trovandosi a cavallo delle vie che dalla valle del Maso menano ad est in Tesino, a nord a Caoria e per la Sforzella di Sadole in Fassa, o in Fiemme per i Laghi di Lagorai, a ovest alla valle del Fersina; e sarà anche un opportuno punto di partenza per gite svariate e specialmente per la Cima d'Asta (2844 m.). Vi si potrà fare la cura del latte. Il nuovo stabilimento sarà condotto dal signor Giovanni Pessiak, proprietario dell'Hôtel Belvedere in Feltre.

San Marcello Pistoiese. — Togliamo dalla "Nazione", di Firenze del 18 aprile:

Questo paese dell'alta Montagna Pistoiese va sempre acquistando importanza e splendore, e se per il passato era ricordato come patria di diversi uomini illustri, se la vallata di questo ameno soggiorno era cotanto rammentata per esserci avvenuta l'ultima battaglia della Repubblica Fiorentina colla morte di Ferruccio a Gavinana, oggi San Marcello va superbo per esserci venute da vari anni a villeggiare distinte famiglie d'Italia e dall'estero, ivi attratte dall'aria balsamica, e dall'amenità del luogo. In breve questo paese aggiungerà ai suoi ornamenti la luce elettrica per opera del benemerito cav. Giovan Cosimo Cini (socio della Sezione di Firenze del C. A. I.). Il paese di San Marcello va debitore della sua floridezza al nonno del signor Giovan Cosimo, che or sono circa 60 anni introdusse la fabbricazione della carta; questa industria, ampliata dai figli e nipote, dà lavoro a centinaia di persone, ed ora il signor Cini vuole adornare il suo paese nativo impiantandovi la luce elettrica: sarà una nuova comodità ed attrattiva per i signori villeggianti che nella prossima estate andranno a ritemprarsi dai cocenti ardori della canicola alle fresche aure di San Marcello.

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Alla Raxalpe. — Quest'anno cominciamo ben presto ad aprire questa triste rubrica. Nei periodici alpini di Vienna troviamo relazione di una catastrofe avvenuta il 2 aprile. Il giovane ingegnere Ludwig Kutalek e un altro giovinotto suo amico, il signor Robert Schmitt, essendo discesi nel mattino di quel giorno dalla Pehofer-Alm, posta sul Rax-plateau, nella Reistal, dopo aver fatto breve sosta nell'albergo Binder, intrapresero di nuovo la salita al Raxplateau per il cosiddetto Zerbenriegelstieg, via delle più difficili in quel gruppo, ma ancor più ardua e anche pericolosa colla neve e colle roccie rivestite di ghiaccio. Giunti i due ascensori sopra la cosiddetta Protestwand, il signor Kutalek sdruciolò su un erto pendio di neve e precipitò restando morto di sotto alla parete. Il sig. Schmitt tornò tosto indietro, ma non poté far altro che constatare la morte del suo amico e correre giù all'albergo Binder, donde partì la guida Innthaler, che portò giù il cadavere. Lo Schmitt ha riferito che il Kutalek non aveva voluto nel salire quella parete nè legarsi colla corda, nè munirsi dei ferri da ghiaccio, e aveva rifiutato l'aiuto che il suo compagno, essendo salito felicemente prima di lui, gli aveva offerto. Il signor Meurer, nella "Oest-Touristen-Zeitung", fa delle osservazioni allo Schmitt, dicendo che questi, il quale conosceva già per altre prove i pericoli di quella salita, avrebbe dovuto, poichè il Kutalek non volle legarsi nell'accingersi a quella scalata, rifiutarsi a continuare la salita; e spera che almeno dal tristissimo caso risulti qualche ammaestramento.

PERSONALIA

Ludwig Steub. — Il 16 marzo moriva a Monaco di Baviera il dott. Ludwig Steub, insigne scrittore, il cui nome è raccomandato ai posteri da parecchie pubblicazioni, fra le quali sono da notarsi le seguenti: *Bilder aus Griechenland*, *Drei Sommer*, *Herbsttage in Tirol*, *Alt-Bayerische Cultur-Studien*, nonchè diversi studi filologici che sollevarono vivaci polemiche, ma che dai competenti sono altamente apprezzati. Era conosciuto specialmente nella Germania meridionale, dove fu sentita col più vivo rammarico la sua morte.

(Nelle "Mittheilungen" n. 7 del C. A. T.-A. è pubblicata [una] notevole biografia dello Steub, dettata dall'egregio prof. Eduard Richter.)

VARIETÀ

Rimboscamento. — *Nei monti del Verbano.* — Da una relazione letta all'adunanza della Sezione Verbano dell'11 aprile 1887 in Premeno, e stampata nel "Bollettino" di quella benemerita Sezione, rileviamo che nel 1886 il Ministero d'A. I. e C. le concesse 15,000 piantine di pino laricio e 16,500 di quercia. Queste ultime furono inviate dalla Sezione a Cannobio, a quel brigadiere forestale che aveva domanda di rimboscamenti privati in quelle vallate. Altre furono in parte distribuite dalla medesima, e in parte collocate in montagna, in parte nei vivai della Sezione, dei quali ne fu piantato un altro. 14 privati in 10 comuni hanno collocato 9800 piante. Circa 4200 resinose furono piantate dalla Sezione

sul Mottarone nel Bosco Sella, ove attecchirono felicemente. Inoltre la Sezione concorse con L. 150 all'impianto di un vivaio forestale governativo a Miazzina, per il quale molto cooperò l'egregio socio sig. Carlo Fanchiotti, già sotto-ispettore forestale a Pallanza ed ora ispettore a Sondrio.

Mari e continenti. — Nel " Bollettino " di febbraio della Società Geografica Italiana troviamo un cenno riassuntivo d'un accurato studio del signor J. Murray, pubblicato nello " Scottish Geographical Magazine ", sulle aree ed altezze dei continenti e dei mari. Non sarà inopportuno che ne abbiano notizia anche i nostri lettori.

Il Murray parla prima in generale dell'area terrestre nelle diverse sue altitudini sopra il livello del mare, dichiarando inattendibili le misurazioni ed estimazioni finora fatte anche dai più recenti scrittori, come Humboldt, Leipoldt, Reclus e Lapparent. A queste egli oppone i suoi risultati planimetrici in altezze di piedi inglesi su estensioni di miglia quadrate inglesi, con due tavole. Una di queste dà la superficie secondo le varie elevazioni sul mare, dividendo la terra per continenti, ma distinguendo l'America Settentrionale dalla Meridionale. Vi si unisce all'America del Nord la regione polare Artica; e si trattano separatamente le Indie orientali ed occidentali, e le isole di Madagascar, Nuova Zelanda, Giappone, Formosa, Sagalien, Groenlandia, Nuova Zembla, Spitzberg, Islanda e Tasmania. Dal risultato sommario di questa tavola desumiamo che il 54 per 100 delle masse emergenti si eleverebbero fino a 491 m. sopra il livello del mare, il 36 per 100 fino a 1968 m., e (tralasciando l'1 per 100 per le regioni inesplorate) il 9 per 100 oltre questo limite. Sicchè la media altitudine dei continenti sarebbe di m. 737, mentre Humboldt l'aveva stimata m. 307 e Lapparent m. 646. Nella seconda tavola il Murray presenta la superficie terrestre ancora per gruppi d'elevazione ma dividendo le masse secondo le latitudini di dieci in dieci gradi. Da essa risulta notevolissima la zona posta tra l'equatore ed il 40° lat. N. per numerose e considerevoli elevazioni del suolo, fino a 6000 m. su estensioni calcolate oltre 325,000 chilometri quadrati.

Passa poi in una seconda parte della sua relazione a considerare l'area della superficie oceanica ed a misurare le varie profondità del mare dal suo livello. Segue una tabella di misure in fathoms (m. 1.828) e miglia quadrate inglesi; nella quale l'autore distingue e nota le profondità ed estensioni dell'Oceano Atlantico Nord e Sud, del Golfo del Messico, Mar Caraibico, Mar del Nord, Manica, Baltico, Mediterraneo, Bianco, Artico, Nero, Rosso, dell'Oceano Indiano, del Golfo Persico, del Pacifico Settentrionale e Meridionale, di tutti i mari da quello di Bering a quello degli Alfuri, dell'Oceano Australe (Pacifico, Indiano, ed Atlantico) e dell'Antartico. Dal sommario che succede apprendiamo che circa il 17 per 100 del letto marino ha una profondità inferiore a 1828 m., quasi 78 per 100, una tra 1828 e 5484 m. e gli altri 5 per 100 oltrepassano quest'ultima misura.

In una terza parte del lavoro troviamo trattato particolarmente della massa e della media altezza dei continenti, con una tabella di misure coordinate dall'autore secondo un suo calcolo (sezioni cilindriche e coniche), che s'appoggia alla vetta più alta di ciascuna regione misurata ed alla linea di contorno della medesima. Delle due stime che l'autore ne ricava, e che sarebbero entrambe inferiori al vero, noi ci atteniamo naturalmente alla più alta. Se ne desume che l'Europa ha un'altezza media di 310 m., l'Australia di c. 250 m. Tranne poche altre regioni ed isole, tutti i continenti maggiori hanno medie superiori ai 500 m.: e precisamente l'Asia 1050 m., l'America Settentrionale

610 m., l'America Meridionale 680 m., l'Africa c.^a 660 m. Quanto alle terre Antartiche non è data che una estimazione calcolata sull'area e sull'altezza media generale della terra. Però il Murray crede che essa sia inferiore alla reale, inquantochè concorra l'accumulazione della neve e del ghiaccio ad aumentare d'assai le masse sporgenti dal livello del mare. Le regioni polari Artiche, Groenlandia, Irlanda, Spitzberg e Nuova Zembla messe assieme, danno la media altezza delle masse in m. 676.

Nell'ultima parte del suo studio, il Murray calcola il volume dell'Oceano a strati di profondità nelle diverse sue parti, e ne trae le medie con lo stesso metodo adoperato per le masse solide. Da sommarli uniti a quest'ultima tabella, si può ricavare la quantità totale e parziale delle masse liquide per strati di profondità. Questa risulta in media di 3795 m., mentre la proporzione fra il volume dell'Oceano e quello di tutta la sfera terrestre viene espressa in 1:800. Lo scrittore conchiude notando l'influenza modificatrice delle proporzioni fra le masse solide e liquide del globo, esercitata dalle alluvioni, dai depositi sedimentari, dalle materie sciolte e sospese, dalle correnti e da altre simili cause.

Viaggi, alberghi e ferrovie in America e in Italia. — Nell'Esposizione Americana tenuta nel 1887 a Londra, fra le altre particolarità, si vedeva un compartimento destinato a mostrare al pubblico i grandi mezzi di trasporto adottati per i viaggiatori desiderosi di visitare le bellezze naturali di quel vasto continente. Come abbiamo già accennato in un altro scritto ("Rivista mensile", di giugno 1886, pag. 189), gli americani, da uomini pratici, stampano eleganti itinerari, ornati di belle vedute, delle diverse linee di ferrovie da percorrere, indicando i migliori punti di fermata e le corrispondenze delle diligenze, ecc. Inoltre in America le Compagnie delle strade ferrate hanno avuto il buon senso di far costruire semplici e comodi alberghi in mezzo alle montagne per l'uso dei turisti, avendo capito che per attirarvi i forestieri bisogna presentar loro alloggi puliti e secondo le esigenze dei costumi moderni. Già in molti distretti di montagna in Italia, come, per esempio, la Valle di Aosta e le Valli di Lanzo, si sono costruite linee di strade ferrate, ma le Compagnie in generale non pensano ad incoraggiare colla loro iniziativa l'apertura di decenti alberghi, come esige ora il gran concorso dei forestieri; di modo che in certe circostanze di fiere, feste, ecc., il viaggiatore prova difficoltà a trovarvi un tetto.

In un elegante volumetto che abbiamo sott'occhio, intitolato "Il Paese delle Meraviglie", (1), ornato da 21 bellissimi disegni, troviamo la descrizione del percorso della linea ferroviaria "Northern Pacific Railway", dai grandi laghi al Puget Sound, e di là il viaggiatore entra nella stupenda e poco conosciuta regione di Alaska, che l'autore dice essere una vera Svizzera Americana. Principiando dalla città di Tacoma fin alla città di Chilkat in Alaska, il battello a vapore percorre durante 1000 miglia inglesi quella vasta estensione di acqua del Puget Sound, che ha la sembianza di un gran lago per la sua sorprendente tranquillità, passando davanti ai paesaggi più imponenti, incontrando ad ogni tanto pittoreschi villaggi indiani collocati in mezzo a foreste immense, e scorgendo finalmente il gruppo superbo di montagne ove torreggiano il gigante Mount Elias (m. 6000 c.^a); il Lituya Peak (metri 3000 c.^a), ed i monti Fairweather e Crillon.

(1) *Wonderland, or Alaska and the Inland Passage*, by Lieut. FREDERIK SCHWATKA, with *A description of the Country traversed by the Northern Pacific Railroad*, by JOHN HYDE.

In Alaska non vi è che una sola grande tribù di Indiani, chiamata T'linkit, suddivisa in altre piccole tribù, parlanti tutte il medesimo linguaggio. Le abitazioni di questi indiani meritano di essere visitate: l'esterno delle loro case è ornato di disegni, e davanti all'entrata si alzano due grandi palle "totem poles", coperte da un lato di bizzarre e terribili figure. Questa tribù dei T'linkit esercita anche le piccole industrie di montagna; tutti i loro utensili di casa, fatti di legno o di corno, sono coperti di disegni di vero merito artistico. Fabbricano coperte da letto o da viaggio di diversi colori, calzette, eleganti cesti e cucchiari di corno con arabeschi, che vendono ai turisti di passaggio. Uomini e donne dipingono le loro figure in nero e rosso e portano grandi anelli alle orecchie, e le donne usano anche inserire pezzi di legno e di corno ovale sotto il labbro inferiore, il quale uso impedisce loro di chiudere la bocca. Hanno l'abitudine di cremare i loro morti, ed una donna maritata ha il diritto di avere un "marito aiutante", che essa mantiene alle sue proprie spese; ma questo posto di secondo marito non potrà essere preso che da un fratello o da un parente del primo marito.

Il viaggiatore desideroso di acquistare una conoscenza più intima di questa vasta regione di Alaska, potrebbe lasciare il battello a vapore a certe stazioni e penetrare accompagnato di guide indiane nell'interno del paese per godere il piacere di una caccia abbondante o della pesca nei numerosi laghi. Interessante sarebbe pure un'escursione dalla Glacier Bay all'immenso Ghiacciaio di Muir, che si estende per più di 60 chilometri, avendo una larghezza di oltre 3 chilom., e che va a metter capo al mare alzando al suo sbocco un muro di ghiaccio alto da 150 a 300 metri.

Da questo breve cenno gli alpinisti italiani desiderosi di provare nuove e grandi emozioni vedranno che la vasta regione di Alaska presenta loro un ammirabile campo per le loro ardite imprese e che possono così concorrere a far conoscere un paese finora pochissimo percorso dai viaggiatori.

L'alpinista meno ambizioso potrà traversare le Montagne Rocciose per mezzo della Denver and Rio Grande Railroad, chiamata dagli americani "The Scenic Route", visitando Colorado Springs, Manitou, la sommità della famosa montagna Pikes Peak, le Rainbow Falls, Salt Lake City (nella Valle di Utah, dimora dei Mormoni), il Black Canon of the Gunnison, ecc. Il viaggiatore che intenda studiare lo sviluppo industriale americano, potrebbe visitare lo Stato di California prendendo la linea Southern Pacific da New York, di cui una descrizione estesa insieme ad una carta furono esposte all'Esposizione Americana di Londra.

Scopo principale di questo rapido cenno sulle ferrovie americane è di insistere presso la Sede Centrale del C. A. I. affinché procuri di incoraggiare gli albergatori di montagna in Italia a servirsi di un mezzo di pubblicità a buon mercato fatto in modo da poter dispensare *gratuitamente* opuscoli e fascicoli contenenti descrizioni sommarie delle bellezze naturali della loro regione, lasciando da parte lunghi ragguagli dei loro propri stabilimenti che bisogna aver prima visitato per poterli giudicare.

Come abbiamo già detto, le linee di strade ferrate e le tramvie in Italia potrebbero occuparsi nel loro interesse di una simile pubblicità ed anche della costruzione di alberghi nei punti più opportuni come luoghi di soggiorno.

Non mancano in Europa esempi di intraprese di questo genere. Basti citare gli alberghi costruiti in Austria da Società Ferroviarie, come

l'Hôtel Kaiserin Elisabeth a Zell am See, eretto dalla Westbahn, l'Hôtel Toblach a Toblach e l'albergo del Semmering, eretti dalla Südbahn, la quale inoltre ha, si può dire, creato la stazione climatica di Abbazia presso Fiume. In Francia ricordiamo la Compagnia della linea Paris-Lyon-Méditerranée che concorse generosamente alla costruzione dello Chalet-Hôtel alla Bérarde (m. 1738), nel centro delle Alpi Delfinesi, eretto per cura della Società dei Turisti del Delfinato.

In Italia abbiamo veduto la Società proprietaria d'una linea locale, quella della Ferrovia di Soperga, dare un ottimo esempio col costruire presso la sommità dello storico monte un grande albergo. E, da poco tempo, anche una delle potenti Società esercenti le grandi reti, cioè la Società delle Ferrovie Meridionali esercente la Rete Adriatica, ha dato segno di voler entrare nella via seguita altrove con tanta riuscita: intendiamo parlare del grande albergo che essa sta per aprire a Belluno, di che fu già fatto cenno nella " Rivista ", 1887 (N. 12, p. 400). Ci auguriamo che a questo primo passo ne abbiano a tener dietro altri, così da parte della Società stessa come da parte della Società per la Rete Mediterranea e di altre Amministrazioni Ferroviarie.

È noto, per esempio, come siano insufficienti gli alberghi in molti luoghi importanti della Val d'Aosta, a cominciare dal capoluogo della valle. È da sperare che la Società della Rete Mediterranea voglia pensare a questa questione, tanto più ora che per quanto sappiamo essa cerca di animare vieppiù il movimento dei viaggiatori su quella linea mediante una ben intesa " réclame ". Ma dove si metteranno a dormire i viaggiatori quando vengano in maggior folla, se in diversi punti in questi due ultimi anni non c'era modo di alloggiare tutti gli accorrenti, già in numero considerevole?

È pure noto come manchi un albergo veramente degno di questo nome in quella rinomata stazione di cura, e attraente soggiorno estivo e importante centro alpino che è Ceresole in Val dell'Orco. Non potrebbe rivolgere la sua attenzione su questa mancanza la intraprendente Società delle Ferrovie e Tranvie del Canavese? (1)

Non occorre dappertutto erigere grandiosi stabilimenti; basterebbe cominciare con piccole fabbriche, costruite in modo da poter essere ingrandite in seguito secondo il bisogno. E le Società Ferroviarie potrebbero prender esse l'iniziativa di simili costruzioni o aiutarla se si manifestasse in altri.

Non ci stancheremo mai di battere su questo chiodo, ben convinti che diverse belle valli italiane resteranno sempre quasi sconosciute al mondo turistico, e altre che ora pur gli son note non saranno mai frequentate quanto meritano, se non si fa di più di quello che si è fatto finora. Non si avrà alcun diritto di stupirsi e di lagnarsi se si vedranno i turisti stranieri preferire tanti siti dilettevoli della Svizzera e del Tirolo, dove trovano da star meglio e senza grandi spese. I.

Lanterna tascabile " Excelsior ". — Una lanterna tascabile alpina che rispondesse in tutto all'uso a cui è destinata, fu sempre vivamente desiderata dagli alpinisti. Nella lanterna tascabile " Excelsior " vennero evitati gli inconvenienti che si verificano in altre, e per contro introdotti notevoli vantaggi che in quelle mancano.

Essa si compone di due parti distinte:

1° Quattro lastre di mica limpide quanto il vetro, di 16 cm. d'altezza per 8 di larghezza, collegate a cerniera in ottone nichellato, e ripiegantisi a libro.

(1) Ci sembra di aver letto in qualche giornale che siasi già formata una Società per la costruzione d'un albergo a Ceresole. N. d. R.

2° Il fondo ed il coperchio entrambi in lastra piana, e pure in ottone nichellato, che si collegano col mezzo di due catenelle.

La lanterna non ha alcuna saldatura.

Si può portare a mano, oppure sospesa in qualunque punto dell'abito, lasciando così le mani libere.

Il tutto si racchiude in una busta delle dimensioni della lastra di mica, e con soli 8 millimetri di spessore, e perciò si può tenere in qualunque tasca senz'accorgersi di averla.

Non pesa che grammi 150 circa, busta compresa,

Può aversi con riverbero, o senza.

Per la sorgente di luce si può usare qualunque candela, ma preferibilmente quelle da fanali segate in tre parti, che si fissano al fondo con alcune gocce di stearina fusa.

Una proprietà pregevolissima di questa lanterna, e di grande utilità per l'alpinista, si è che, sovrapponendovi un recipiente adatto, in pochi minuti si può avere una bibita calda.

Il prezzo è di L. 8 sia per quelle con riverbero che senza. Con centesimi 50 in più si spedisce per posta raccomandata.

Deposito principale presso la Sezione del Club Alpino Italiano in Torino via Alfieri 9.

Alberto BARRERA (Sezione di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

L'intervento dello Stato nel regime forestale e l'opera del C. A. I.
— Memoria letta alla Sezione Ligure dall'avv. AMILCARE MARTINELLI.
Genova, 1888.

La storia delle selve è quella della civiltà, ha scritto Gabriele Rosa con una frase brillante e poetica, ma abbastanza esatta tuttavia, se con essa e per essa s'intenda apprezzare gli innumerevoli benefizi che le foreste portano all'umano consorzio.

Palazzi e capanne, il più ricco mobilio come il più meschino, navi, treni, ponti, forni, manifatture, industrie, miniere, ogni cosa richiede il frutto dei boschi: il legname.

Ora, dappoichè del malgoverno delle selve, degli improvvidi diboscamenti, del denudamento delle già fiorenti pendici montane e dei conseguenti tristissimi effetti economici e fisici, è testimonio frequente e sincero giudice l'alpinista, così fu ed è tra le prime e più costanti cure del Club Alpino Italiano quella *d'impedire la scongiata rovina dei boschi esistenti e provvedere a crearne dei nuovi.*

Ed ecco perchè il mio carissimo amico avv. Amilcare Martinelli, collega in alpinismo, ha letto alla Sezione Ligure la sua interessante Memoria.

Il lavoro è logicamente diviso in due parti. Nella prima, l'autore, con una concisione e chiarezza ammirabili, tratteggia le funzioni dello Stato nel regime forestale, quali devono essere in un'epoca avanzata di studi e di civiltà.

Lo Stato non può cioè essere silvicoltore e produttore di legname, come non sarebbe buon agricoltore o industriale: lo Stato interviene soltanto per *pubblica necessità* a vietare la distruzione dei boschi esistenti, a curare la creazione di nuovi.

Ma, anche all'intervento dello Stato così limitato, gravi sorgono le opposizioni proprio da parte di que' proprietari di montagna che dovrebbero in quell'intervento rispettare e difendere, col loro stesso interesse, il pubblico vantaggio.

Ma essi non pensano che al materiale immediato profitto; una buona diboscata riempie il portafogli e serve a pagare un debito; una buona tagliata

estingue le passività comunali..... Chi ha tempo e voglia di pensare ad un profitto più grande ma più lontano, chi la malinconia di riguardare al pubblico interesse?

Così si taglia e si dibosca senza misura e senza pietà, lungi da ogni retto criterio di scelta e di periodicità e persino colla più ignorante trascuratezza di quei poveri matricini o germogli destinati domani a rifornire le selve, ma che sono la sera innanzi abbandonati all'acuto dente micidiale dei greggi.

“ Nell'ordine della natura „ prosegue l'autore “ tutto è disposto ad un fine: è una catena di cui non si spezzano impunemente gli anelli. La natura collocò sui dorsi delle nostre montagne quelle selve ammirevoli, non solo perchè noi ne ricavassimo il legno necessario ai nostri bisogni, ma altresì perchè servissero di baluardo alle frane, alle valanghe, alle piogge torrenziali, perchè le acque giungessero meno precipitose ai torrenti ed ai fiumi, perchè esercitassero benefica azione sulla permanenza e sul corso regolare delle sorgenti, perchè agevolassero lo squagliarsi delle nevi, trattenessero e deviassero i venti impetuosi e freddi, conservassero in equa misura l'umidità, rendessero meno saltuaria la temperatura e persino insensibilmente attirassero l'elettricità atmosferica. „

La selva è dunque cosa di pubblico interesse e i Governi non potevano mancare di proteggerla con più o meno savie leggi. E qui l'autore, traendo dall'esempio di regioni, come la Toscana, prive sino a ieri di misure restrittive, nuovo argomento alla necessità dell'intervento governativo, arriva alla legge nostra forestale unificativa di tutte le varie ed antiche leggi, in data 20 giugno 1877.

Essa sottopone al vincolo forestale i boschi e terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti, fino al limite superiore della zona del castagno, e quelli che per la loro specie e situazione possono, disboscandosi o dissodandosi, dare luogo a scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane, valanghe e con danno pubblico disordinare il corso delle acque, alterare la consistenza del suolo o danneggiare le condizioni igieniche locali.

Rimette poi all'art. 6 la materia del rimboschimento a cui in gran parte provvede lo Stato con speciali impostazioni in bilancio, fatta facoltà di espropriare forzatamente delle zone necessitose di rimboschimento.

Ma *quid leges sine moribus?* si chiede l'autore, ossia senza la volontà nei cittadini di rendere alla legge omaggio ed applicazione? Ed ecco la seconda parte del lavoro.

Spetta agli alpinisti, che per passione ed istituto hanno più frequenti e geniali i contatti colle popolazioni delle montagne, distoglierle dall'insano proposito degli inconsulti diboscamenti, persuaderli che lo Stato non è (almeno in questo speciale caso) il nemico, ma il difensore della proprietà e salvezza loro e dei loro nipoti.

Spetta all'alpinismo “ *promuovere una civile crociata contro la devastazione delle foreste ed istituire un'attiva propaganda a favore del rimboschimento* „.

L'opuscolo si legge in un fiato e volentieri, prova palpabile dell'interesse che desta. La forma è sempre nitida e propria, qualche volta forse un pochino ricercata; il concetto franco e sincero, il tutto insieme dettato con amore e con passione per quelle benedette montagne di cui le selve formano così ammirabile ornamento.

Questo pel libro. Quanto all'efficacia della propaganda del Club, certo non è da farsi illusione. L'opera principale, costante, assoluta è nella legge e nella volontà ferma e sicura nei reggitori di applicarla, senza mezze misure, senza riguardi, soprattutto senza taccagneria la quale ha da sbandirsi in una materia sulla cui utilità vanno e debbono andare tutti d'accordo.

Certo che, ove si pensi che chiamati ad applicare la legge sono Consigli Provinciali e Comunali, Consigli Sanitari, Comitati Forestali, ecc., è presto veduto quale e quanta possa essere l'opera di gente seria e convinta che mantenga con tutta quella gente rapporti costanti o periodici, come sono gli alpinisti.

Quanto poi all'opera effettiva del Club Alpino Italiano, questi vanta sue proprie iniziative: ai lettori della “ Rivista „ è già noto quanto hanno fatto in questa materia le Sezioni di Torino, Biella, Milano, Verbano ecc.

Chi sa che anche la Sezione di Cremona non intitoli da sè un bosco su qualche montagna, iniziandone l'impianto, come è avvenuto per una Società dei Reduci sul Verbano che, a ricordare il suo nome alle future generazioni, principiò sulla vetta del M. Cimolo un bosco con una piantagione di 1500 pini! Chi vivrà vedrà.

Intanto al collega Martinelli le più vive congratulazioni.

Avv. Dario FERRARI (Sezione di Cremona).

Materiali per l'Altimetria Italiana. Regione Veneto-Orientale e Regione Veneta propria. Serie VIII^a. Di GIOVANNI MARINELLI. Venezia, dagli Atti del R. Istituto Veneto, 1887.

Sotto lo stesso titolo di *Materiali per l'Altimetria Italiana, Regione Veneta-Orientale* ecc. furono pubblicate dal "Cosmos", di G. Cora (Torino 1877, 1878-79 e 1880) le quattro prime serie di determinazioni altimetriche compiute nel seicennio 1874-79, e altre tre serie, che comprendono quelle del triennio 1880-82, negli Atti del R. Istituto Veneto (1882, 1884 e 1886). Negli Atti stessi (Tomo VI, Serie VI) è stata pubblicata l'anno scorso questa VIII serie del lavoro altimetrico a cui il Marinelli attende da quattordici anni, la quale comprende 55 quote d'altezza rilevate dall'Autore mediante il barometro nei bacini del Bacchiglione (Regione Euganea ed altrove), del Brenta, del Piave (altipiano del Cansiglio), del Livenza e del Tagliamento nel 1883. Di queste 55 misure 7 sono ripetute, per cui la vera aggiunta fatta nel 1883 al materiale precedentemente raccolto è di 48 quote; 39 di queste si riferiscono a punti di cui per l'addietro non era stata guari misurata l'altezza. Da un prospetto delle misure compiute dal Marinelli anno per anno dal 1874 a tutto il 1883, si ha un totale nel decennio di 885 misure.

Claudio Massonat tenente-colonnello: *Sunto dei principali fatti d'armi avvenuti nel tratto della zona delle Alpi Marittime del 2° Reggimento alpino. — Appunti sulla guerra di montagna. — Bra, tipografia Casalis, 1886.*

I fatti storici avvenuti nelle valli e sui gioghi delle Alpi si collegano intimamente colla storia dei paesi che si estendono lungo le falde della gioiata la cui crina spartiacque è in gran parte limite di confine fra diversi Stati. Il ricordarli è perciò utile ammaestramento ai popoli che, studiando il passato, preparano utilmente le sorti future.

La compendiosa raccolta fatta dall'A. nel primo dei due opuscoli che abbiamo sott'occhio, rappresenta i fatti d'armi avvenuti sulle Alpi Marittime fra il Monviso ed il Colle di Cadibona dal 1515 in poi.

Questo compendio storico è opportunamente preceduto dalla descrizione topografica delle zone, da una nota di posizioni speciali militari, così sul versante Francese come su quello Italiano, e da un cenno sul carattere degli abitanti di quelle valli e sulle risorse che le produzioni del luogo possono offrire in caso di guerra.

L'importanza del secondo lavoro dell'A. è segnalata dalle seguenti parole del proemio: "Un utile e segnalato servizio sarà reso al nostro paese se analizzeremo in tempo di pace il modo migliore di guerreggiare attivamente in montagna .."

Infatti egli passa in accurata rassegna l'importanza degli scacchieri montani sulle operazioni della difesa nazionale, sui servizi diversi e sulle norme di marcia per rendere più tutelata ed efficace l'azione delle truppe in montagna, e sulle disposizioni preliminari ed improvvise cui si deve provvedere in relazione alla natura speciale della zona alpestre.

È un lavoro coscienzioso, pratico ed appoggiato sopra esempi.

Il Club Alpino per quanto sia alieno da ogni manifestazione politica, non cessa di essere istituzione nazionale; inoltre il suo campo di studi abbraccia qualsiasi ramo che si riferisca alle Alpi: quindi tali lavori sono accolti con plauso dagli Alpinisti i quali vi potranno attingere utili ammaestramenti.

M.

Maurice de Déchy: *Voyages dans le Caucase*. Budapest, 1885. — *La Svanétie libre, la haute vallée longitudinal de l'Ingour*. Budapest, 1886. — Estratti dal "Bollettino" della Società Ungherese di Geografia.

Son due opuscoli contenenti i sunti di interessanti relazioni di viaggi di questo valoroso alpinista-esploratore, socio onorario del C. A. I., date alla Società Ungherese di Geografia.

La prima relazione tratta di un viaggio del 1884 e narra le vicende della prima ascensione dell'Adai Khokh (15,244'), compiuta il 24 luglio, e d'una salita dell'Elbrus (Minghi Tau), fatta il 23 agosto di quell'anno, con cenni sulle salite precedenti. Lo scritto è ornato di due vedute.

La seconda relazione riferisce gli studi fatti dal Déchy, in un primo viaggio nel 1884, e, specialmente, in un secondo nel 1885, nella valle dell'Ingour, abitata dagli Svani o Svanezi, che forma la Svanezia libera. A sud della grande catena del Caucaso si trovano verso est le sorgenti del Rion, più in qua la regione dello Tshenis-Squali, e poi, ad ovest, l'Ingour, la cui alta valle superiore corre verso est immediatamente sotto il fianco meridionale della catena, fino a che il fiume si apre il passaggio per una gola, e, abbandonata la prima direzione, volta verso il sud, portando le sue acque al Mar Nero. Il signor Déchy ha fatto studi topografici su quell'alta valle e così trovato dati nuovi per correggere quelli delle carte, e spiegar meglio la struttura di quel superbo bacino, la direzione dei contrafforti montuosi, l'estensione dei ghiacciai, ecc. A questo lavoro è unita una piccola carta al 420,000.

An Accident on Matterhorn in 1887. By A. Lorria. Samaden, Teuner, 1888.

È una relazione del noto accidente toccato ai signori A. Lorria e G. Lammer il 3 agosto u. s., mentre senza guide tentavano di salire il Cervino per la strada tenuta dal Penhall (V. "Rivista", 1887, n. 8, p. 244). L'autore combatte l'opinione che l'accidente avrebbe potuto essere evitato se essi fossero stati accompagnati da una guida; e dice infine che quella via al Cervino può esser seguita soltanto dopo una serie di giornate belle e calde, e se le rocce non sono rivestite di ghiaccio.

Guia del Alt Pla de Barcelona y del Baix Vallés. Guia de las Serras de la Costa de Llevant. Per ARTHUR OSONA. Barcelona, Associació d'excursions Catalana, 1888.

La operosa Società Catalana d'escursioni continua a pubblicare la serie delle sue Guide. Eccone altre due, divise la prima in 24, la seconda in 126 itinerari. E il suo socio, signor Arthur Osona, si mostra davvero infaticabile nel descrivere in queste accurate Guide il suo paese. Non è molto che annunziavamo un'altra Guida, quella della regione del Montseny, ed ora, appena pubblicate queste due, se ne annunziano già tre altre, una alle serre del Collsacabra e della Magdalena fino ai Pirenei, ed una al Vallés superiore, le quali sono in corso di stampa, e una del Ter superiore, che è in preparazione.

Bollettino della Sezione Verbano del C. A. I. (1884-85-86). Intra, 1887.

Questo volume, che dimostra quale e quanta sia stata l'attività della benemerita Sezione del Verbano, contiene:

I verbali delle adunanze della Sezione dal luglio 1884 all'aprile 1887, con le relazioni dei diversi e molteplici lavori compiuti dalla medesima, o ai quali essa in qualche modo ebbe a contribuire. — Il verbale dell'adunanza tenuta dalle Sezioni del Monte Rosa in Domodossola nell'agosto 1885. — La relazione dei lavori della Sezione Verbano presentata nel 1885 al Consiglio Direttivo del C. A. I. per il concorso al Premio Reale, che le fu poi conferito nel 1886. — Relazione dell'inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico sul Mottarone. — Comunicazioni diverse sulle piccole industrie, e specialmente su quelle della Valle Strona. — Regolamenti di guide, portatori, ecc. — Resoconti di diverse sottoscrizioni. — Elenchi dei Soci, ecc. ecc.

A questo "Bollettino" è unito come supplemento il pregevole scritto del signor Carlo Fanchiotti: *La Sezione Verbano e il rimboscamento*, di cui già avemmo a parlare ("Rivista", 1885, p. 182).

Appalachia. Organo dell'APPALACHIAN MOUNTAIN CLUB. Vol. V., N. 1, (december 1887). Boston.

Troviamo in questo Bollettino la seguente materia:

F. H. Chapin: La prima ascensione di un ghiacciaio nel Colorado, con tre illustrazioni. Questo ghiacciaio chiamato Hallet Glacier è posto sul lato nord della punta occidentale del Monte Mummy 13,832. Esso fu scoperto alcuni anni fa in un modo strano da un cacciatore, chiamato Israel Rowe, il quale seguiva i nu-

merosi orsi attirati sul ghiacciaio dall'immensa quantità di grilli che venivano a morire sulla neve nella loro migrazione dall'Utah al Colorado. Più tardi esso fu visitato dal signor W. L. Hallett, e poi fu esplorato intieramente dall'autore del presente articolo, il quale incontrò un orso enorme, di cui prese la fotografia unita al suo scritto. Pare che il Hallett Glacier abbia una larghezza di un miglio inglese; vi si trovano numerose crepature, ed al suo piede vi è un laghetto con piccoli icebergs galleggianti. — *Samuel H. Scudder*: Le Montagne Bianche come dimora delle farfalle, con una carta dimostrante le regioni alpine di quel gruppo. (Vi è un paragone interessante fra le diverse specie di farfalle della Svizzera e delle Montagne Bianche.) — *T. W. Higginson*: La migrazione alla campagna nel mese di giugno. — *Rosewell B. Lawrence*: Il laghetto di Ktaadn, con un bel disegno. Questo laghetto è a 2900 piedi di altezza ed è vicino al monte Ktaadn 5200' nello Stato di Maine. — Signora *L. D. Pychowska*: Sul modo di vestirsi per le signore nelle ascensioni. — *W. H. Peck*: L'esplorazione del gruppo del Pilot. — *F. H. Chapin*: Ascensioni del Breithorn e del Monte Bianco. — Rapporti dei segretari pel 1886; elenco dei libri ricevuti in dono; rapporto del tesoriere; rapporti dei presidenti dei Comitati di storia naturale, di topografia, di arte alpina e fotografia, dei miglioramenti in montagna; atti della Società.

Non dobbiamo terminare questo breve cenno senza accennare alla Carta delle Montagne Bianche del New Hampshire (scala 1: 100,000), che accompagna il presente Bollettino, e che fa onore ai soci dell'Appalachian Mountain Club, i quali hanno fornito loro stessi la maggior parte delle altezze e dei nomi delle montagne. Una descrizione del nuovo sistema adottato in questa carta sarà data in altro numero dell' "Appalachia".

R. H. B.

Echo des Alpes. 1888. N. 1.

A. Cramér: Nella valle di Zermatt (Rimpfischhorn, Triftjoch, Strahlhorn, Col d'Hérens). — *A. Liardet*: Dati altimetrici comparati delle Alpi di Vaud e del Basso Vallese. — *J. Gallet*: Lo Schilthorn d'inverno. — *H. Ferrand*: Panorama della Pointe des Fornets. — A questo fascicolo è unita una veduta della Dent du Midi, tolta da una fotografia del signor Ferrand.

Bulletin du Club Alpin Belge. N. 10. Bruxelles, 1888.

A. Du Bois: Algeria e Tunisia. Un'escursione al deserto di Sahara. — *L. Crick*: Note di un viaggio in Val d'Aosta e ai Laghi Lombardi. — T. col. *Hennequin*: L'ipsometria del Belgio e la carta ipsometrica dell'Istituto Cartografico Militare (con uno schizzo ipsometrico all'800,000). — *A. E. Martel*: Il Monte Bianco per l'Aiguille du Gouter. Il ghiacciaio e l'Aiguille de l'Argentière. — *E. Vanderwilde*: Ricordi di una gita al Colle del Gigante e all'Aiguille du Midi.

Mittheilungen des D. u.-Oe. Alpenvereins. N. 5-8.

W. Jeitteles: Sul mal di montagna. — *Dr. E. Richter*: Sulla collocazione degli abitati nell'alta montagna, secondo la formazione del terreno (a proposito di uno studio geologico-statistico "Siedlungsarten in den Hochalpen" del prof. Löwl). — *F. Diatsch*: Salita della Croda Rossa per la faccia est. — *Dr. O. Winkelmann*: Escursioni nei Carpazi di Transilvania e ascensioni nel Caucaso. — *Prof. Johannes Frischauf*: Sulla determinazione del limite della visibilità da un dato punto. — *F. Kraus*: I lavori d'esplorazione nel Carso. — *Pr. E. Richter*: Ludwig Steub. — *R. Sieger*: Oscillazioni del livello dei ghiacciai e dei laghi. — *Dr. W. Strauss*: Gita invernale alla Konstanzer-Hütte. — *F. Niebler*: Nella valle del Fersina. — *Dr. Scheube*: Sul mal di montagna. — *Th. Borel*: Cimon della Pala.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 5-8.

F. Sikova: Un'ascensione nei monti Nguru (Africa equatoriale orientale). — *J. Meurer*: C'è una scuola moderna d'alpinismo. — *Ph. J. Amonn*: Una ferrovia nella Sarnthal (con 2 ill.). — Signora *Hermine Tauscher-Geduly*: Nella Zillerthal (con 4 ill.). — *Carl Gsaller*: Sulle vicende dei nomi dei monti (articolo interessante, specialmente per alcune osservazioni su qualche nome di monti del Trentino). — *Dr. N. Herz*: Osservazioni meteorologiche nelle ascensioni alpine. — *Julius Meurer*: Disgrazia alla Raxalpe.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 2, 3.

L. Jacquot: Escursione della Sezione dell'Aures e del Sahara al Khrenegh. — *E. A. Martel*: Il lago sotterraneo dei Douges (Lozère). — *A. Lemerrier*: Il "Bollettino", 1885 e 1886 del C. A. I. — *E. de M.*: "Carta geologica delle Riviere Liguri e delle Alpi Marittime", di Issel, Mazzuoli e Zaccagna.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 239-242.

Hermine Tauscher-Geduly: Vertain-Spitze, Schild-Spitze, Platten-Spitze (gruppo dell'Ortler). — Dichiarazioni della Presidenza del C. A. A. a proposito della questione sollevata nella "Oe. T. Z.", con gli articoli sulla nuova scuola dell'alpinismo. — Sulle prime ascensioni della punta ovest del Sass Maor. — *F. Dratsch*: Una nuova via di salita alla Cima Dodici (Zwölferkofel). — *K. Schulz*: Ultima parola sulla cosiddetta "nuova scuola dell'alpinismo". — *H. Wödl*: Hohe Wildstelle e H6chstein. — *Dr. Carl Diener*: Esplorazioni russe nella regione dei ghiacciai del Tien-Schan. — *H. Hess*: Escursioni domenicali (Steinernes Meer, Tennen-Gebirge, Niedere Tauern).

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 6-9.

A. H. B.: Viaggio nella Nordland (Norvegia). — *E. Haffter*: Muttensee, Kistenpass, ecc. — *J. Bremi*: Finsteraarhorn. — *C. S.*: Le valanghe del 1888 nei cantoni dei Grigioni, del Vallese e del Ticino.

Der Tourist. N. 5-8.

R. Schmitt: Prima ascensione della Cima Dodici (Zwölfer) dal Passo di Giralba. — *G. Euringer*: Nelle Alpi Giulie. — *F. Gilly*: Lo Zinseler. — *A. Lorria*: Allalinhorn e Feepass. — *F. Z6hrer*: Pasqua fra i monti. — *K. Langbein*: Smarrimento sul Pfäferscher Hochjoch. — *Dr. A. Ott*: Il tempo nelle regioni alpine e l'influenza che su di esso esercita la montagna.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V^a ADUNANZA. — 7 aprile 1888. — Prese atto delle comunicazioni della Presidenza circa il suo operato per i soccorsi ai danneggiati delle nevi, approvandolo e confermandole l'incarico della ripartizione dei sussidi.

Autorizzò con plauso la costituzione di una nuova Sezione del Club Alpino Italiano in Chieti, sotto il nome di Sezione Abruzzese, con effetto dal 1° gennaio 1888, in seguito alla domanda di 56 aderenti.

Accolse con animo grato e reverente l'annunzio che S. M. il Re ha assegnato anche in quest'anno un premio di L. 500 per la Sezione più benemerita, e deliberò che venga conferito in occasione del Congresso.

Prese notizia della comunicazione fatta dalla Sezione di Bologna del programma del XX Congresso che si terrà presso quella Sezione nei giorni 8-13 settembre p. v.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARI

IV.

1. Premio Reale.

Sua Maestà il Re, nostro Presidente onorario, dando novella prova del suo alto interesse per il Club Alpino Italiano, gli ha elargito anche in quest'anno la somma di L. 500 che saranno assegnate dalla Sede Centrale, giusta i criteri seguiti per i premi conferiti nello scorso triennio, in premio alla Sezione che si sarà maggiormente distinta nel promuovere particolari campagne alpine rivolte ad illustrare una zona di montagne, ovvero con importanti pubblicazioni, o colla costruzione di rifugi, o col favorire le piccole industrie.

Ben lieti di pubblicare il nuovo atto della benevolenza e simpatia dell'augusto Sovrano per la nostra istituzione, aggiungiamo che il premio sarà, come di solito, conferito in occasione del Congresso, che si terrà quest'anno ai primi di settembre presso la Sezione di Bologna, e invitiamo quindi le Sezioni a presentare alla Sede Centrale i loro titoli non più tardi del 15 agosto p. v.

2. Il Bollettino 1887.

Il *Bollettino 1887* è in corso di stampa, e potrà essere distribuito ai Soci regolarmente iscritti nell'anno scorso entro il prossimo mese di maggio.

3. Indice generale del Bollettino.

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale* dei primi cinquanta numeri del *Bollettino*, del quale furono già provvisti i Soci iscritti nel 1884 e poi quelli entrati nel Club nel 1885, si avvertono quei Soci iscritti dal 1886 in poi, i quali desiderassero un esemplare dell'*Indice* predetto, che possono farne domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

4. Comunicazione dei nomi dei Delegati.

Quelle poche Direzioni Sezionali che non hanno ancora comunicato i nomi dei Delegati per il 1888, sono pregate di volerli comunicare quanto prima.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario
B. CALDERINI.

SOTTOSCRIZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
per i danneggiati dalle nevi.

Offerta dell'Alpine Club.

L'Alpine Club di Londra, avendo raccolto un fondo di soccorso per i danneggiati delle nevi nelle Alpi, ha mandato al C. A. I. la somma di 200 lire sterline, pari a L. it. 5103.35, per i danneggiati delle valli dell'Italia settentrionale.

Questa cospicua offerta, mentre contribuirà efficacemente a sollievo di tanti disastri, dimostra i sentimenti di solidarietà degli Alpinisti Inglesi e degli Alpinisti Italiani nell'affetto ai loro amici montanari, ed è in pari tempo un'alta prova di simpatia al nostro Club.

La Sede Centrale, che ha già fatto due distribuzioni di somme alle Sezioni nel cui distretto si sono verificati i disastri, ripartirà ben presto fra esse, col rimanente del suo fondo, anche la somma mandata dall'Alpine Club, la quale,

per desiderio espresso dalla Presidenza del medesimo, dovrà pur essere impiegata soltanto a sovvenire alle disgrazie di coloro che si trovino in vero ed urgente bisogno di aiuto, cioè secondo gli stessi criteri con i quali è stata condotta l'opera iniziata a favore dei poveri montanari dal Club Alpino Italiano.

II^a Lista di sottoscrizione

Offerte raccolte a Torino.

Da diversi. L. 759.55

Offerte raccolte fuori di Torino.

| | |
|---|------------|
| ALPINE CLUB di Londra | L. 5103.85 |
| Sezione di Domodossola del C. A. I. | " 187.05 |
| " Firenze " (2° versamento) " | " 60 — |
| " Milano* " | " 319 — |
| " Cadorina (Auronzo) " | " 53 — |
| " Verbano (Intra) " | " 220 — |
| " Brescia* " | " 169 — |
| " Vicenza " | " 160 — |
| " Como " | " 64.30 |
| " Pinerolo " (2° versamento) " | " 290.60 |
| " Ligure (Genova) " " " | " 25 — |
| " Lecco " | " 210 — |

L. 6,811.30

Totale della 2^a lista . . L. 7,570.85

Lista precedente . . . " 15,457 —

Totale a tutto il 27 aprile . . L. 23,027.85

* Oltre alle offerte già mandate a Bergamo.

Ripartizione dei sussidi.

2^a Nota di somme messe dalla Sede Centrale a disposizione delle Sezioni per la distribuzione nei rispettivi distretti:

| | |
|--|---------|
| Sezione di Torino (2° assegno) | L. 3800 |
| " Aosta " | " 1190 |
| " Varallo " | " 1000 |
| " Agordo | " 100 |
| " Biella (2° assegno) | " 550 |
| " Bergamo " | " 1000 |
| " Cadorina (Auronzo) | " 250 |
| " Verbano (Intra) | " 470 |
| " Brescia | " 1200 |
| " Vicenza | " 800 |
| " Como | " 100 |
| " Pinerolo (2° assegno) | " 500 |

Totale della 2^a nota . . L. 10,960

Nota precedente . . . " 5,592

Totale al 27 aprile . . . L. 16,552

Queste somme furono mandate alle Sezioni affinché siano distribuite *immediatamente* ai soli danneggiati più bisognosi di soccorso, e con preghiera di dare della eseguita distribuzione sollecito avviso alla Sede Centrale perchè possa quanto prima pubblicarsi completo il rendiconto generale dell'opera del C. A. I.

Riassunto

al giorno 27 aprile 1888.

Somma raccolta dal C. A. I. L. 23,027.85

Somma già ripartita fra le Sezioni interessate " 16,552 —

In cassa, da ripartirsi . . L. 6,475.85

SEZIONI

Torino. — *XXV anniversario del C. A. I.* — I festeggiamenti per solennizzare questa fausta ricorrenza avranno luogo negli ultimi giorni di giugno.

Escursioni sociali. — Il giorno 15 aprile fu eseguita la escursione al *Colle di Sestrières*, che non aveva potuto farsi il giorno 8 a cagione del cattivo tempo.

Per lo stesso motivo è stata prorogata a domenica 6 maggio la gita già fissata al 22 aprile per le *valli della Chiusella*. Partenza da Torino il 6 maggio mattina colla ferrovia per Settimo, Rivarolo, Castellamonte; camminata da Castellamonte per Baldissero, Cascate di Gursen, Vico Canavese e Lessolo ad Ivrea; ritorno la sera a Torino in ferrovia. Iscrizione entro il 4 maggio coll'anticipazione di L. 15.

Era proposta per il 10 maggio, ma causa la proroga della gita di Val Chiusella dovrà rimandarsi ad altro giorno, una gita in *Val Pellice*, con ascensione del Vandalino 2122 m.

Per il 27 maggio è stabilita una escursione in *Val di Susa*. La sera del 26 in ferrovia a Condove; domenica 27 salita della Punta Lunella 2772 m. e ritorno la sera a Torino in ferrovia. Iscrizione entro il 25 maggio coll'anticipazione di L. 12.

Napoli. — Il 23 maggio si tenne l'adunanza ordinaria della Sezione, in cui si elessero le cariche sociali. Risultarono nominati:

Giusso conte comm. Girolamo, *presidente*; Albini prof. Giuseppe, *vice-presidente*; Riccio cav. Luigi, *segretario*; Volpicelli Vincenzo, *cassiere*; Arnese cav. Vincenzo, Bracale prof. Gennaro, Ferraro ing. Ernesto, Fortunato avv. Giustino, De Montemayor Giuseppe, *consiglieri*.

A *delegati* presso la Sede Centrale furono confermati i signori Di Belmonte principe Gioachino, Denza P. Francesco, De Riseis comm. Giuseppe.

Como. — L'Assemblea dei soci ha approvato un nuovo Regolamento sezionele: fra le disposizioni di esso è da notare quella che stabilisce una categoria di Soci *allievi*, come si trova anche presso la Sezione di Biella. I soci *ordinari annuali* pagheranno la tassa di L. 16 (mentre prima ne pagavano 20); gli *aggregati* L. 8; i Soci *allievi* pagheranno L. 12, figurando presso la Sede Centrale quali soci ordinari annuali colla quota di L. 8. Fra le altre, si stabilirono norme per il buon andamento delle gite sociali, determinando che gli intervenienti abbiano a nominarsi ogni volta un direttore.

Cremona. — Il giorno 14 aprile i soci della Sezione si riunirono a banchetto all'Albergo Bempensata. I presenti toccavano la quarantina, fra cui molte notabilità cittadine. La riunione fu assai lieta e cordiale. Alla fine del pranzo un coro di soci cantò un inno scritto dal socio A. Mandelli e musicato dal professore Calderoni presidente della Sezione. Numerosi, allegri e applauditi brindisi. Pervennero saluti da amici delle Sezioni di Milano e di Genova.

Abruzzese (Chieti). — *Costituzione della Sezione.* — Il giorno 25 marzo si tenne a Chieti una assemblea generale dei promotori della costituzione della Sezione Abruzzese.

Dal giornale "Galiani" togliamo una relazione di codesta adunanza.

Presiedeva il sindaco di Chieti cav. Cesare de Laurentiis, il quale aprì la seduta con acconcio discorso.

Egli si dichiarò lieto di salutare il ritorno a novella vita della Sezione del Club Alpino (1) esprimendo la gratitudine dell'assemblea ai professori Castelli ed Alfieri che resero possibile tale risurrezione.

Indicò a rapidi tratti gli scopi e la utilità delle Società Alpine, e ricordò l'influenza e l'autorità di Quintino Sella nello sviluppo che esse hanno preso in tutta la Penisola, soggiungendo che "pare appena credibile come nella nostra regione, che fu sede di due congressi alpini, e che per la sua conformazione cosmica e per la ricchezza delle sue produzioni naturali presenta tutti i caratteri necessari per forti studi e per virili esercitazioni, l'Alpinismo abbia avuto breve vita e povera di risultati .."

(1) A Chieti esistette una Sezione alpina dal 1872 al 1879.

Fece augurii alla nuova Sezione e descrisse il vasto campo in cui sarà per esercitarsi, segnalando particolarmente il Monte Maiella.

Parlando del Monte Maiella, detto da Plinio "pater montium", rammentò alcuni maestri della scienza che in diverse epoche se ne occuparono: fra i botanici, il Tenore, che ebbe nei suoi studi un grande aiuto da un modesto sacerdote maestro nel seminario di Chieti, Cherubino De Acetis, e dal De Angelis, al quale il Tenore dedicò una nuova pianta scoperta. Mentovò gli studi giovanili di Angelo Camillo de Meis; la visita dei soci del Club Alpino nel 1872, fra i quali erano il barone Vincenzo Cesati e il rimpianto Nicola Pedicino. Ricordò, infine, gli studi di Oronzio Gabriele Costa e del figlio di lui Achille; del barone Giuseppe Durini. Tutti questi studiosi visitarono il Monte Maiella facendo ricerche botaniche, zoologiche, geologiche e paleontologiche. Il De Meis si occupò degli zolfi, e vi scoprì l'osso sesamoide di un elefante; il barone Durini descrisse i nostri bitumi e le loro applicazioni; Oronzio Costa vi scoprì vari avanzi di pesci fossili, e segnatamente denti di *Carcarodon*. Toccò in ultimo degli studi del prof. Camillo Macchia, che studiò il pliocene delle nostre colline e scoperse molti fossili sulla Maielletta, tra cui gli avanzi di tre elefanti, il *meridionalis*, l'*antiquus* ed il *pigmaeus*, resti d'ippopotamo, di cavallo, di antilope, di cervo pesci, crostacei, ecc., ecc.; oggetti riflettenti la paleoetnologia, come lance, ascie, seghe, ecc.

Tutti gli studi, egli soggiunse, fatti finora, sono sparsi, in opere e memorie a pochi note; manca una monografia generale del monte, che sarebbe assai utile alla scienza. Manca anche una Guida.

Accennò anche all'interesse che avrebbe il ricostruire la storia dei nostri castelli feudali e dei cenobii che circondano la Maiella; ed all'utilità dell'impianto di ricoveri alpini ed osservatori meteorologici. Lodò giustamente il prof. Macchia per le cure che spende per l'impianto di un osservatorio a Santo Spirito.

Il cav. De Laurentiis conchiuse augurando una lunga e prospera vita alla nuova Sezione, e propose un saluto al padre Denza, a cui il Club Alpino Italiano deve molto per la diffusione degli studi meteorici, che sono gran parte del programma dell'Associazione.

Il discorso fu applaudito.

Indi, il prof. Napoleone Castelli, promotore del rinascimento della Sezione Abruzzese, fece il resoconto della gestione del Comitato provvisorio, dichiarandolo sciolto.

Approvato lo Statuto dopo breve discussione, si procedette alla nomina delle cariche sociali, e furono eletti a comporre la Direzione i signori:

Bassi cav. Gaetano duca di Alanno, *presidente*; Mezzanotte comm. Camillo, *vice-presidente*; Castelli prof. dott. Napoleone, *segretario*; Alfieri prof. Vittorio, Macchia prof. Camillo, Mezzanotte avv. Giuseppe, Obletter Giuseppe, Zecca avvocato Smeraldo, *consiglieri*.

A delegato presso la Sede Centrale fu nominato il signor Alfieri professore Vittorio.

Il signor Obletter annunciò di tenere a disposizione della nuova Sezione un fondo di cassa rimasto alla Sezione cessata.

L'ing. L. Foresti propose di offrire un soccorso ai danneggiati dalle valanghe; e l'avv. Giuseppe Mezzanotte, per affermare vieppiù i vincoli di fratellanza italiana, propose di offrire un soccorso anche ai danneggiati dal terremoto di Calabria. Entrambe le proposte furono accettate.

In fine di seduta furono spediti telegrammi di saluto al P. Denza e alla Sede Centrale del C. A. I., che risposero facendo i migliori augurii per la prosperità della nuova Sezione.

— La Sezione Abruzzese conta ora 58 soci.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Le "Mittheilungen", n. 8 pubblicano il prospetto statistico del Club alla fine di marzo 1888. Esso conta 162 Sezioni con 21,130 soci, con un aumento di 10 Sezioni e 2251 soci dalla fine di marzo 1887, di 4 Sezioni e 503 soci dalla fine dell'anno 1887. Di queste 162 Sezioni,

sono 82 quelle tedesche con 11,859 soci (56.09 0/0) e 80 le austriache con 9271 soci (43.91 0/0). Le più numerose sono le Sezioni di Monaco con 1801 soci, Austria (Vienna) con 1779, Lipsia con 584, Berlino con 476, Praga con 456, Salisburgo con 447, Vorarlberg (Bregenz) con 427, Innsbruck con 425, Küstenland (Trieste) con 366, Villach con 353, Costanza con 341, Augusta con 337, Dresda con 327, Francoforte s. M. con 300.

— È già stabilito il programma per l'adunanza generale del Club che si terrà quest'anno presso la Sezione Lindau nei giorni 7, 8, 9 e 10 settembre.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Ci mandano il giornale "l'Alto Adige" di Trento del 16 aprile che contiene la seguente relazione:

" Ieri (15 aprile) ha avuto luogo l'adunanza generale di questa simpatica Società. Si radunarono circa una cinquantina di soci, come al solito pieni di anima e di calore per sostenere il loro sodalizio, che mantiene vivo l'amore alle nostre montagne, allo studio delle scienze naturali, ed all'onore e decoro del paese.

Nelle relazioni sull'attività sociale, il Presidente barone Emmanuele de Malfatti rilevò il continuo sviluppo della Società. Disse che le condizioni finanziarie erano ottime: i soci oltre 850; l'Annuario accolto dovunque con favore; nuove costruzioni alpine in corso di lavoro; le guide bene organizzate; in studio una "Guida alpina del Trentino", la cui compilazione è affidata al distinto scrittore Ottone Brentari; in generale tutte le Società alpine in ottimi rapporti colla Società, di cui è prova anche la cordiale accoglienza ricevuta dagli alpinisti del Club Alpino Italiano, al ritrovo di Vicenza. In proposito però rilevò una stonatura: cioè la poca collegialità del Club Alpino Austro-Germanico, il quale all'improvviso e senza previo carteggio e comunicazione colla Società sorella con la quale viveva sempre in ottimi rapporti, fondò in Trento, non si sa per quali ragioni alpinistiche, una Sezione del proprio Club, che dovrebbe disimpegnare tutte quelle funzioni, a cui già largamente provvede con generale soddisfazione la Società Trentina.

Approvato poi il bilancio consuntivo, si passò alla discussione del bilancio preventivo, il quale porta fra i nuovi lavori alpini, il compimento della Casina Bolognini in Val di Genova, la costruzione d'un nuovo rifugio nel gruppo delle Pale di S. Martino; e chiude con un avanzo di cassa di f. 80, lasciando ancora un margine di f. 200 per le spese straordinarie.

Come luogo di ritrovo al prossimo convegno estivo, venne votata ad unanimità la borgata di Cles, la quale vi ha cordialmente invitati gli alpinisti, con una cortese lettera del suo Podestà.

Su proposta del socio dott. Giuseppe Dal Lago fu pure stabilito di raccomandare alla Direzione, in quanto lo consentano le forze della Società, di restaurare una piccola casina al Lago di Tovel, recentemente distrutta da un incendio, avendo i proprietari dichiarato di cederne la proprietà alla Società.

Il socio sig. Ambrosi raccomandò assai di curare con interesse l'impianto di segnavie sulle strade alpine, e fu in proposito calorosamente sostenuto dal signor Antonio Tambosi, il quale, facendo rilevare l'importanza di questo compito nello stato attuale del nostro paese, raccomandò ai singoli soci di occuparsene con amore, mentre questa specie di attività non esige già molto danaro, ma la cooperazione sollecita e premurosa dei soci che si trovano sul posto.

Il sig. Silvio Dorigoni riferì come il Club Alpino Austro-Germanico, Sezione di Bolzano, convocò tutte le nostre guide ad un'istruzione pratica in Bolzano; e raccomandò alla Società nostra di non omettere una simile pratica mentre sarebbe assai più giusto e naturale che queste guide facessero capo a Trento per il medesimo scopo.

Raccoltisi poi i soci al pranzo sociale, vi regnò il solito buon umore. Verso la fine, il Presidente diresse un brindisi ai giovani, da cui dipende il continuato sviluppo della Società, ed il sig. Carlo Candelpergher in nome della città di Rovereto diresse un caldo appello alla Società, perchè, mantenendo il suo programma di lavoro e di studio e coltivando nella gioventù i più alti e nobili ideali, continui nella sua benefica attività a pro della patria. "

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1888. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11

LA MEIGE ET LES ALPES DU DAUPHINÉ

Chalet-hôtel de LA BÉRARDE en Oisans (Isère). Construit par la Société des Touristes du Dauphiné au centre du Massif du Pelvoux, ouvert en 1887. Point de départ le plus important des Alpes. Station Météorologique. Poste. Pension. Table d'hôte. Objets pour touristes. Prix très modérés.

(1-4)

Gérant AUG TAIRRAZ de Chamonix.

Di prossima pubblicazione :

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI

di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla SEZIONE DI TORINO del C. A. I.

II^a Edizione — tutta riveduta e notevolmente aumentata

Due volumi formato *Baedeker*, con carte topografiche

Quest'opera verrà **distribuita gratuitamente ai Soci del C. A. I. iscritti alla Sezione di Torino.** — Ciascun volume sarà messo in vendita tosto pubblicato.

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

Infallibilmente per la fine di maggio verrà alla luce la *Guida al Gran Sasso d'Italia*, compilata dal Dott. ENRICO ABBATE, Segretario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, e pubblicata per cura della Sezione stessa.

La Guida (edizione di lusso), di 232 pagine in 16°, con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città e due carte topografiche, legata in tela, contiene le seguenti materie:

PREFAZIONE — **PARTE GENERALE:** Descrizione del gruppo: posizione, confini e topografia generale; idrografia; clima e condizioni igieniche; geologia; flora e stato delle foreste; fauna; storia, carattere, costumi e lingua degli abitanti; divisione amministrativa e popolazione, stato morale; coltura, prodotti del suolo, commerci ed industrie; avvenire. — **PARTE SPECIALE:** Escursioni nel gruppo: consigli pratici; ascensioni notevoli; itinerari da Aquila al Gran Sasso d'Italia; itinerari da Teramo al Gran Sasso; giro intorno al Gran Sasso d'Italia; guide del Gran Sasso e tariffa. — **APPENDICE:** Bibliografia. — **INDICE ALFABETICO.**

A coloro i quali ne daranno commissione alla Sezione del C. A. I. in Roma (Via Collegio Romano, 26) prima del 15 maggio, la Guida sarà venduta al prezzo di L. 3 la copia.

Altre pubblicazioni della Sezione Romana :

| | |
|---|------|
| Annuario I (anno 1886), con numerose incisioni | L. 4 |
| R. FONTEANIVE. — Guida agli avanzi detti Ciclopici nella Provincia di Roma | „ 3 |
| Annuario II (anno 1887), in corso di stampa | „ 4 |

NOUVELLE STATION ALPESTRE

Dans le Canton du Tessin (Suisse)

Hôtel du Glacier à Bignasco m. 434

à 24 Kilomètres de Locarno (Lac Majeur)

Diligence trois fois par jour — Télégraphe — Service de mulets.

Ouvert depuis le mois de Mai jusqu'à fin Octobre.

PENSION depuis 6 Fr 50, chambre, service et bougie compris.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 361 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(11-12)

GUIDE BRENTARI

1. Guida Alpina di Belluno — Feltre — Primiero — Agordo — Zoldo. — Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione L. 5 —
2. Guida alpina del Cadore legata in tela ed oro, con carta della regione L. 4 —
3. Guida alpina di Bassano — Sette Comuni Vicentini — Canale di Brenta — Possagno ed Asolo; legata in tela e oro, con carta della regione L. 5 —
4. Un Giorno a Vicenza. Guida della città e dintorni L. 0 50
5. Venezia ed i suoi Monti Conferenza L. 0 50
6. Il Museo di Bassano L. 3 —

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

VICENZA, RECOARO E SCHIO

di O. BRENTARI e S. CAINER

SECONDA EDIZIONE

riveduta e corretta, con Carta della regione, pianta della Città, panorama alpino e 33 vedutine a fototipia.

PREZZO LIRE 6

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia alla Libreria **DRUCKER e SENIGAGLIA** alla Regia Università in Padova e **DRUCKER** alla Minerva in Verona.

(7-12)